FEB 17 1917

VOL. XXI — No. 7 SABATO, 17 FEBBRAIO 1917 Box 56, Hanover St. Station, Boston.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY 977 Public Library 42nd St. & 5th Ave. ASTOR, LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

Hanno condannato a morte Tommaso Mooney!

LAVORATORI D'AMERICA, BISOGNA AD OGNI COSTO SALVARE L'INNOCENTE

Condannato a morte!

Sabato scorso ci è giunto, violento inesorabile come folgore, il seguente telegramma: "Tom Mooney ritenuto colpevole, sentenza morte, scene pietose corte, siamo affranti. Luigi Parenti".

E' più facile immaginare che descrivere il dolore, lo strazio provato: Mooney condannato a morte — ed è inntcente!

Mentre scriviamo, con la penna che trema nelle mani, con l'animo in tumulto, non conosciamo i particolari degli ultimi giorni del processo; ma, comunque sia, s'impone ora sopratutto la verità tragica della condanna, che appare tanto più infame in quanto la risultanze processuali proclamavano anche per i ciechi l'innocenza del condannato!

Tom Mooney, con i suoi compagni di prigione, è vittima, evidentemente, del più diabolico complotto capitalistico, della [illegible] più infernale macchinazione padronale e poliziesca.

La narrazione che dei precedenti del processo ha fatta Minor su queste colonne, ci dice chiaro che a S. Francisco, non da ora, ma da anni, si vanno escogitando tra i padroni, coadiuvati dalla polizia pubblica e privata, i tentativi più criminosi per trarre nel vortice della rovina gli attuali carcerati, per punirli dell'attività da essi spiegata in mezzo alla classe lavoratrice organizzata.

La bomba del luglio scorso dunque, fatta esplodere dai padroni o da altri ignoti ma non certo dai carcerati, è stata il pretesto per mettere ad esecuzione il diabolico piano padronale.

Prima si processò Billings e non lo si condannò a morte, ma alla galera a vita, per terrorizzarlo prima e nella speranza, poi, di strappare dalla sua bocca qualche fantastica rivelazione atta a rovinare tutti gli altri carcerati. Il Billings non ha parlato, non poteva parlare perchè non ha nulla da rivelare essendo, come i suoi compagni di sciagura, innocente e perchè, infine, ha resistito alle intimidazioni e ai tentativi di corruzione poliziesca.

Ma ai biechi istrumenti della Camera di Commercio, ai poliziotti cioè e ai giudici, non manca mai una creatura ignobile al par di loro che deponga il falso per un pugno di dollari, onde dare al pubblico una parvenza di legalità alla condanna che è una vendetta, un'infamia, una mostruosità senza precedenti: un delitto raccapricciante che la storia del martirologio proletario segnerà a caratteri indelebili a dimostrazione della spaventosa capacità a delinquere della classe capitalistica.

° ° °

Ma intanto non ci si può accontentare di rilevare l'infamia. Bisogna nutrire ancora la speranza di salvarlo e di salvare con lui la sua compagna e i suoi compagni di sciagura: e, conseguentemente, operare.

Non conosciamo con precisione quale procedura sarà seguita ora verso il condannato; ma crediamo ch'egli possa interporre appello; in questo caso c'è sempre speranza di poterlo salvare, non per la clemenza dei giudici d'appello, ma per l'agitazione del proletariato che devesi, immediatamente ingigantire nel nome santo dell'esistenza di un compagno su cui pesa la condanna della forca.

L'agitazione fin'ora fu fiacca perchè essendo stato, Mooney come gli altri, organizzatore dell'A. F. of L., i compagni locali hanno atteso sopratutto dalle Unioni di questa vecchia ripugnante appestata bagascia la solidarietà; ma essa li ha abbandonati nelle mani dei carnefici, gli uomini che son caduti prigionieri per aver lottato nel suo nome! Vecchia megera corrotta e codarda!

Non può esservi dunque più indugio ora da parte dei rivoluzionari tutti d'America: Mooney carcerato semplice e imputato può essere appartenuto ad un gruppo piuttosto che ad un altro, ma Mooney condannato alla morte, appartiene ora a tutti noi: la sua vita è nelle [illegible] mani di tutti gli uomini del lavoro, della libertà, dell'avvenire!

Certo che la sua sorte tragica non può commuovere la borghesia americana, neppur se democratica: costei non ha cuore, non ha palpiti, l'assorbe e la domina tutta il pensiero assillante del guadagno, dell'oro!

In qualunque paese d'Europa, una condanna a morte, anche del peggiore delinquente, commuoverebbe e interesserebbe tutta la pubblica opinione. Una condanna a morte poi per reato d'ordine politico non si comprenderebbe: non sarebbe tollerata.

E ciò non perchè la borghesia europea sia migliore di quella americana; ma perchè il proletariato è migliore e diffonde nell'aere politico e sociale uno spirito più moderno, un alito più sano di vita e di libertà. La condanna a morte di Durand, in Francia, poi liberato subito però per la pressione proletaria insegni.

Ma in America, se c'è il proletariato in quanto l'ha creato l'industria, manca però la coscienza, l'opinione proletaria. La folla che lavora e soffre, qui è assente dalle manifestazioni sociali e perciò non esercita alcuna influenza sull'atmosfera politica del paese, nessun peso sulle sorti di sè stessa e dei pionieri che sacrificano la vita pel suo avvenire.

I padroni possono così dettar legge a loro piacimento e dare sfogo sfrenato alla loro libidine di persecuzione e di vendetta e compiere i delitti più infami nella quasi sicurezza dell'impunità.

Nei casi Tresca, Giovannitti, Ettor, ad agitarsi ed imporsi è stata, in fondo, una debole minoranza proletaria che ha avuto ragione solo perchè ha compiuti sforzi sovrumani, facendo quasi miracoli di solidarietà, di lavoro, di agitazione.

Orbene, bisogna fare altrettanto per i compagni di San Francisco e per quelli di Everett. Come Atlante, che portava sulle braccia, un mondo, noi sovversivi, noi parte sana del proletariato, portiamo su noi tutto il peso della sorte dei compagni prigionieri: Lavoriamo, operiamo dunque!

Lavoriamo ed operiamo in tutte le forme, senza esclusivismi e senza far polemiche. Di fronte alla forca che minaccia, con la vita dei nostri migliori, la nostra libertà e il nostro avvenire, tutte le armi son buone: dalla contribuzione finanziaria per la difesa legale, al comizio, alla dimostrazione pubblica, allo sciopero, alla violenza d'ogni natura.

Avanti dunque secondo le rispettive capacità, secondo le particolari attitudini e il coraggio e l'educazione personale!

CORAGGIO E FEDE COMPAGNI!

MOONEY E' STATO CONDANNATO ALLA FORCA, INNOCENTE; MA NOI LO LIBEREREMO, DOBBIAMO LIBERARLO: E' NOSTRO IMPRESCINDIBILE COMPITO STORICO IL FARLO: ALLA SUA VITA E' LEGATO IL NOSTRO AVVENIRE!

NOI

I compagni, per avere la prova di quanto sia stata ingiusta, infame, preparata in anticipo e inaspettata la sentenza di morte, leggano in altra parte la corrispondenza del compagno Parenti circa lo svolgimento del processo, scritta prima che fosse pronunciato il verdetto assassino. — N. d. R.

Il 1.o processo di Everett fissato pel 5 Marzo

"Solidarity" pubblica:

E' stata fissata la data per il primo processo ad Everett. Il primo compagno che affronterà le ire della "giustizia" ammaestrata sarà Thomas H. Tracy: il suo processo s'inizierà il 5 marzo. Questo fu deciso ieri a Everett quando i 74 accusati di fronte al tribunale borghese si sono pronunciati "Not Guilty!" Presiedeva il giudice J. T. Ronald, della Contea King, nominato dal governatore Lister a sostituire i due giudici della contea Snohomish, contro i quali ha protestato la difesa.

Gli avvocati della difesa hanno fatto mozione per cambiare il luogo del processo, sostenendo che ad Everett l'opinione pubblica è pregiudicata contro l'I. W. W.

E' un fatto noto a tutti che una giuria di cittadini della contea Snohomish sarebbe composta esclusivamente di piccoli borghesi finanziariamente alle dipendenze dei capitalisti del Commercial Club. Su questa mozione il giudice si pronunzierà il giorno 9 febbraio.

I 74 accusati hanno fatto una splendida impressione nella corte. Entrarono fermi ed indomiti, circondati da un'orda di mastini dell'ordine. Uno per uno si sono alzati ed in risposta alle domande della Corte, hanno detto con voci chiare ed alte i loro nomi e "Nolt Guilty!" Gli spettatori nella corte hanno dovuto commentare l'atteggiamento fiero e coraggioso dei nostri.

La Federazione Statale del Washington dell'A. F. of L. si trova in questi giorni in Convenzione annuale ad Everett Molti dei delegati hanno visitato le banchine dove fu inscenato il massacro del 5 novembre.

La compagna G. E. Flynn fu accolta con entusiasmo dalla convenzione che ha votato il suo appoggio ai prigionieri della guerra di classe. Furono raccolti $28 fra i presenti per la difesa e $112.56 ad un comizio che si tenne ad Everett la medesima sera.

Il presidente E. P. Marsh della Federazione Statale, si pronunciò di fronte alla Convenzione in questi termini:

"Si pensi quello che si vuole dell'aderente all'I. W. W. e delle sue dottrine, è evidente che non si sopprimerà la sua fede col randello. Esso è con zelo ed entusiasmo convinto delle sue idee, e crede che se un diritto lo Statuto degli Stati Uniti gli concede — cosa che esso dubità — questo dovrebbe essere il diritto all'espressione delle sue idee senza inciampo alcuno. Chi questo diritto vuol sopprimergli dimostra di non conoscere la psicologia del militante, sia questo di fede religiosa o industriale".

Il Comitato di Difesa fa appello a tutti i lavoratori d'America per il loro appoggio morale e finanziario. E' dovere dei gruppi rivoluzionari di agitare l'opinione pubblica con comizii di protesta ed altre manifestazioni di solidarietà.

Indirizzare tutte le contribuzioni a Herbert Mahler, Box 1878, Seattle, Wash.

UN LETTERATO-UOMO

Ecco come Alfred Noyes, poeta inglese, risponde alla domanda: "Avete voi scritto alcun poema durante la guerra?"

"Praticamente niente. Quando un uomo dopo di aver visitato un ospedale di feriti, e vede in esso, con i propri occhi, venticinque giovinotti, tutti circa dell'età di vent'anni, completamente paralizzati dal busto in giù, e altri giovani ancora cui la mitraglia ha tolto gli occhi, rendendoli in tal modo infelici per tutta la loro vita; se dopo aver visto tutto questo spettacolo di miseria e di dolore quell'uomo va a sedersi per scrivere un poema sulle bellezze della guerra, io considero costui niente altro che un imbecille. Non c'è affatto modo di parlare di poesia nella guerra. La guerra non è una tela per la pittura".

Perfettamente d'accordo. La guerra non ha, non può avere poesia. La poesia è nella vita non nella morte; nella natura fiorente non nella distruzione di essa. Chi fantastica sulle bellezze della guerra non può essere altro che un cinico ed un volgare commerciante che cerca sfruttare il momento di infatuazione psicologica delle folle imbestialite al suono del tamburo, per vendere la sua produzione letteraria.

Uomini saggi e seri, anche se poeti borghesi, si vergognano di scrivere poesie magnificando la guerra, specialmente poi quando questa è così poco poetica ed idealistica da essere stata provocata dalle rivalità industriali. La guerra la si subisce come un male necessario, se cristiani, borghesi o conservatori; la si avversa e la si combatte come cosa mostruosa, se rivoluzionari. Ecco tutto.

Solo un volgare ciarlatano dello stampo di D'Annunzio può decantare in versi le piraterie della guerra. Costui ha perso, evidentemente, ogni scrupolo morale, ed entra, credo, in quella categoria d'imbecilli descritta da Royes. Ma però, quell'animale di D'Annunzio, ancor tanto senno da star ben lontano da dove ferve la mischia. E tutto, si capisce, per l'amor della patria, tanto grande in questo grottesco uomo tutto ventre.

Q.

SPROPOSITI!

Ecco una filza di spropositi intorno a Maria tolti da scrittori papisti:

° ° °

Sant'Anselmo. (De Excell. Virgin.) dice: "Noi troviamo più presto la nostra salvazione, invocando il nome di Maria che quello di Gesù".

° ° °

Nicforo (Cap. I. Rep. Granocez ecc.) dice: "Si domandano tante cose a Dio, senza poterle ottenere; se ne chiedono molte a Maria, e si ottengono".

° ° °

San Bonaventura sproloquia come segue: "Ecco due uffici, pei quali Maria è stata data a noi: come nuvola, acciocchè ci protegga dal calore del Sole di Giustizia; come fuoco, affinchè ci difenda contro le insidie del Diavolo. (Questa sarebbe la Madonna-parasole!)

° ° °

Riccardo di S. Lorenzo (De Laud. Virg. lib. I. cap. 5) Virg: "Non solo Maria si è sottomessa alla volontà di Dio, ma anche Iddio si è sottomesso alla di lei volontà".

° ° °

Ma toccava a Bernardino da Siena di dire la più grossa. Nel 61.mo sermone del secondo libro delle sue opere. "Tutto è soggetto al comando della Vergine, anche Iddio".

° ° °

Davanti a tanta sciocca esagerazione quanto è maestosa la semplicità delle parole di quella buona protestante, Maria Vergine: "Conciossiacchè Egli abbia riguardato alla bassezza della sua servente..."

Titoli, massime e commento, togliamo di peso dal giornale "Il Cristiano" di colore, com'è facile capire, protestante. I lettori nostri naturalmente ridono con noi, tanto per gli "spropositi" intorno a Maria degli scrittori papisti i quali, per altro, possono avere delle preferenze naturalissime per quella signora, supponendo che, oltre ad esser femmina, fosse pure bella! — quanto per il modo con cui i protestanti mettono a posto le cose, considerando il padre eterno come "padrone" e Maria come una "bassissima" lava-piatti!

CHICAGO, ILL. PER LE NOSTRE VITTIME

Malgrado il termometro marcasse 18 gradi sotto zero con un vento impetuoso per cui terrorizzava l'idea di mettere un piede fuori di casa, il ballo internazionale a beneficio dei carcerati di Everett, tenuto nell'East End Hall, sabato 3 febbraio, ed il comizio di domenica 4 febbraio, nella stessa sala, riuscirono splendidamente.

Il ballo ebbe un introito assai soddisfacente; così pure il comizio.

Oltre al ricavato dell'entrata, che era di 25 soldi, si raccolsero ancora nella sala altri 42 dollari e fra tutto raggranellò un bel gruzzolo di moneta che, tolte le poche spese, il resto servirà per la difesa legale dei nostri compagni in prigione.

A. Boggiatto

Cosa dobbiamo fare?

La crisi diplomatica scoppiata tra S. U. e Germania in questi ultimi giorni, crisi che molto facilmente trascinerà anche questo paese nei gorghi della grande guerra, viene a sorprendere il proletariato tutto d'America e più specialmente quello rivoluzionario in un momento in cui nulla potrà fare per impedire che nuove energie umane siano lanciate nella mischia fratricida ad alimentare la strage.

A chi attribuire la colpa per tale impreparazione?

A nessuno, perchè è un po' di tutti. Alla discussione dei soggetti importanti abbiamo sostituiti quelli che meno direttamente riguardavano il nostro movimento, quando, non abbiamo nemmeno saputo discuterli.

La polemica meschina e pettegola a base di chi son'io e chi sei tu, sempre predominante tra noi, è valsa a farci trovare impreparati e discordi ogni qualvolta l'azione seria più che la discussione teorica, avrebbe risolto in nostro favore dei problemi che invece son finiti a tutti disvantaggio nostro. [illegible] E' [illegible] svantaggioso se si considere che i governanti dal loro punto di vista di borghesi e conseguentemente conservatori, potranno in un domani vicino o lontano, giustificare la reazione che contro di noi scateneranno più feroce che mai qualora tentassimo ostacolare la guerra, coll'addurre a loro discolpa la non nostra cittadinanza di questo paese e quindi non aver noi diritto ad immischiarci nelle questioni che solo ai cittadini spetta risolvere. Il pubblico yankey, bacchettone e patriottardo fino all'aberrazione, certamente plaudirà all'azione del governo e magari lo incoraggerà anche a non esser tenero contro quei pochi insofferenti alla schiavitù, ribelli alla guerra di Wilson, Rokfaller, Morgan e tutta la accozzaglia dei big-bu della terra di Oncle Sam.

Realizzando il governo d'America che serii imbarazzi potrebbe procurargli la massa rivoluzionaria immigrata, s'accontenterebbe esso di sopprimere qualsiasi tentativo di rivolta con la forca e con gli imprigionamenti in massa?

Per sbarazzarsi dell'elemento turbolento, non potrebbe decretare il rimpatrio di tutti gli abili al servizio militare?

Per quanto è da considerarsi assurda questa tesi dato il numero stragrande degli stranieri qui residenti, pur tuttavia è da prendersi in una certa considerazione. Potrebbe essere questa — come ho già detto — semplicemente una scusa per non crearsi maggiori disturbi o puranche dietro richiesta dei governi alleati che, non potendo più fornirsi di uomini nei loro paesi per continuare il macello, vorrebbero rifornirsene qui. Questo potrebbe essere anche uno dei maggiori aiuti che gli Stati Uniti potrebbero dare agli alleati oltre al rifornirli di munizioni di guerra su più larga scala. Perchè è poco ammissibile o meglio non è da credere che gli Stati Uniti possano prestar man forte agli alleati combattendo direttamente in campo la Germania.

Tutto il "can can" che la stampa fa non è altro che per incutere paura al popolo credulone, risvegliare in esso lo spirito militaresco e fargli accettare la preparazione militare.

E poi i signori dell'interventismo verranno a ripeterci che la guerra che si combatte oggi distruggerà il militarismo.

° ° °

Cosa fare allora per evitare d'essere travolti?

Io ho voluto modestamente e brevemente esporre parte di ciò ch'io penso d'una possibile guerra ed i pericoli che noi rivoluzionari prima ed il proletariato dopo dovremmo affrontare. Se una discussione — cosa ch'io mi au-

Anche se non avessimo mai veduta possibile una guerra fra S. U. e Germania, nostro dovere sarebbe stato quello di premunirci ugualmente discutendo la questione fin dacchè le relazioni fra le due nazioni hanno incominciato ad essere tese causa l'azione dei sottomarini e l'aggressività apparente della politica teutonica.

Or che alla guerra par si sia molto vicini, urge, mediante una pur breve ma seria discussione, gettare le basi della condotta che noi dovremo tenere e l'azione da svolgere non solo se la guerra si farà, ma ancor per ostacolare quanto più sia possibile la coscrizione militare che, col solito pretesto di difesa nazionale, le classi governanti cercheranno imporre al popolo.

° ° °

Avversione assoluta alla guerra degli S. U. come a quella d'Europa, sarà la risposta di molti.

Benissimo, ma come, a chiacchiere?

Contro la guerra europea nessuna azione è stato possibile tentare da parte nostra data l'enorme distanza che dal campo degli avvenimenti ci separa e se discreta libertà ci è stato possibile prenderci per aveversarla con lo scritto e le parole egli è stato perchè nessun disturbo potevano dare al governo americano. Ma or che la guerra verremo ad avere in casa, quale difficoltà incontreremo per avversarla?

La bagasciona social-deniocrazia di America, con noventanove probabilità su cento si può dire, non sarà certamente seconda a quella di Germania o d'altri paesi e, se pur lontanamente supposto dovesse schierarsi contro, nulla di serio tenterebbe per non permettere l'allargamento del conflitto.

L'A. F. of L.? Chi è mai quell'ingenuo che speri dalla vecchia ruffiana qualcosa di buono?

Ad affrontare l'ardua situazione rimarrebbero anarchici e sindacalisti appoggiati dall'I. W. W., non molto considerevolmente essendo quell'organizzazione tanto pel numero degli aderenti quanto per la scarsa coscienza rivoluzionaria della maggioranza dei suoi membri non sufficientemente forte da poter inscenare un movimento temibile.

I rivoluzionari solamente — quelli però che lo sono non solamente teoricamente, bensì per convinzione pratica e quindi pronti all'azione — dovrebbero affrontarla.

Ed ecco il numero degli oppositori diretti della guerra di molto ristretto.

E' vero — come molti diranno — che anche parte del popolo non approverà la guerra, ma possiamo noi fare affidamento su di un popolo di cui conosciamo tutta la fredda passività? Anzi, l'esperienza acquistata durante la lunga lotta economica svoltasi in questo paese nel periodo degli ultimi cinque anni, ci sconsiglia assolutamente di sperare in un'azione rivoluzionaria da parte della popolazione indigena.

Tutta l'avversione alla guerra di una parte del popolo verrebbe quindi a ridursi ad una cosa passiva di alcun valore rivoluzionario perchè anche inspirata ad un oblicuo principio umanitario se non addirittura alla paura di rimetterci la pelle e non a secondo delle nostre idee di anarchici o sindacalisti. Ad un'azione di carattere insurrezionale esso non ci seguirebbe giammai.

Non costituisce per alcuno un segreto il fatto che tutto ciò di puramente rivoluzionario esistente nel movimento operaio d'America è rappresentato dall'elemento immigrato. Sulle dita possono contarsi quei compagni — alla cooperazione dei quali sarebbe possibile fidarsi — da potere essere considerati indigeni. E questo viene a costituire per noi un altro punto

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LAVORATORI INDUSTRIALI DEL MONDO
Sede Sentrale: Room 307, 164 W. Washington St.
CHICAGO, ILL.

Ufficiali nazionali
W. D. Haywood, Seg. Tes.
J. J. Ettor, Org. gener.

Commissione Esec.
F. Little, M. J. Welsh,
A. C. Christ, F. Miler,
E. Mattingly

INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BOSTON, MASS.

EDITOR: A. FAGGI MANAGER: A. FAGGI

ABBONAMENTO: 1 anno $ 1,00, 6 mesi $ 0,50, 1 copia $ 0,02
Entered as-second class matter at the Post Office at Boston, July 22, 1915, under the Act of 1879.

guro — dovesse nascere sul soggetto, molto più a fondo potremo studiare l'avvenimento ed allo stesso tempo prepararci ad affrontarlo.

In una sola maniera credo io sia possibile resistere alla reazione, che certamente verrà se il nostro dovere di rivoluzionari non mancheremo di compiere, ed è questa: cercar raggiungere un accordo tra tutte le fazioni sovversive delle diverse nazionalità e gettare le basi per un'azione comune. Il resto verrebbe dopo. Per quanto ammirevoli i sacrifici individuali o di pochi, il più delle volte portano dei risultati contrari ai voluti. E poi, è ora d'essere stanchi di questi sacrifici e sarebbe il momento di tentare la vendetta di quanti sull'ara della libertà han sacrificato se stessi. Dovesse ciò costare anche un sacrificio più grande.

ERASMO S. ABATE

Cronaca di Utica, N. Y.

Pro carcerati di Everett, Wash. — Domenica 28 gennaio, ebbe luogo in questa città un comizio pro carcerati di Everett, Wash. Verso le due e mezza il teatro Savoy era zeppo di lavoratori italiani, che erano venuti appositamente per udire la convincente parola di Carlo Tresca.

All'apparire del nostro compagno, un uragano di applausi lo salutarono.

Presentato al pubblico da un membro dell'I. W. W., il compagno Tresca incominciò la sua conferenza col dire che i lavoratori dovrebbero avere più interesse della guerra che si combatte in questo paese: cioè la guerra degli sfruttati contro gli sfruttatori, che di quella che si combatte in Europa, per interesse solo dei fabbricanti di corazzate e di cannoni, e per trovare nuovi mercati ai parassiti industriali di ogni paese.

Dopo incominciò con parola semplice e convincente a narrare i soprusi della poliziottaglia del Minnesota asservita allo Steel Trust d'America.

Parlò delle sofferenze dei minatori nel Mesaba Range, dello spirito di solidarietà di quei lavoratori. Disse dell'assassinio del compagno John Allar che è rimasto e rimarrà impunito.

Poi rifece la storia dell'uccisione del Deputy Sheriff, provocata e voluta dai padroni delle miniere per dare pretesto alle autorità a loro asservite, di arrestare i dirigenti lo sciopero, con la speranza di intimidire gli scioperanti e farli ritornare come pecore all'ovile.

Disse pure dell'accusa che pesava su di lui e i suoi compagni, e se le autorità ed i padroni rinunciarono ai loro piani assassini, fu per merito del proletariato internazionale, che fece sentire fortemente la sua voce di protesta.

Passò poi a parlare della Domenica di Sangue, (5 novembre 1916) di Everett, Wash., dove un nucleo di lavoratori aderenti all'I. W. W., furono presi a fucilate dai criminali componenti il Citizen Club e dai gunmen, asserviti ai manifatturieri di Everett. Ora vi sono 74 compagni in attesa di essere giudicati, e pregò gli astanti a voler dare il loro aiuto finanziario.

Chiuse la sua splendida conferenza ringraziando tutti quelli che in un modo o in un altro hanno contribuito alla sua liberazione. Una salve di battimani coronarono la fine del del suo discorso.

Dopo il comizio due compagni si misero alla porta di uscita ove furono raccolti $40.00 che il compagno Tresca manderà al comitato di difesa di Everett, Wash.

Il quarto potere assente. — Ad eccezione della "Sbumba", nessun giornale locale ha parlato della conferenza Tresca. "La vecchia e gloriosa Luce" da quando si è "accoppiata" col "giovine e battagliero Pensiero Indiano" non dà luce più di un lumino da notte.

Effetti della fusione!...

Pro processo di Everett. — Questo branch misto dell'I. W. W. il 9 dicembre u. s. diede un ballo che riuscì splendido anche dal lato finanziario. In una delle ultime sedute, furono prelevati dollari 20.00 che furono inviati a "Cronaca Sovversiva", che a sua volta dovrà rimettere $15.00 pro carcerati di Everett, Wash., e $5.00 per il nuovo processo di Abarno e Carbone.

Movimento operaio. — La Roberts Wicks Co., i cui operai sarti circa 10 anni fa scioperarono per avere le 54 ore di lavoro settimanali, e che dietro il tradimento della United Garment Workers, furono sconfitti, pare che da un po' di tempo a questa parte stia rinsavendo. Dopo altre diminuzioni di orario, la settimana scorsa concesse le 48 ore di lavoro settimanale.

Certamente gli operai sarti sono arcicontenti, ma non comprendono che la diminuzione di orario non è avvenuta per merito loro, bensì, per i sacrifici dei loro compagni di altre località.

* * *

La diminuzione di orario concessa dalla Roberts Wicks Co. ha messo in movimento anche gli operai della Brandegee Kincaid Co., ma quantunque questi ultimi godino fama di essere più teneri verso i propri operai, pare che non vogliano cedere alle giuste domande di questi. Si prevede che i sarti lasceranno il lavoro. Ne riparleremo.

Lutto. — La settimana scorsa dopo essere stata malata per circa un anno, cessava di vivere all'età di dieci anni, la ragazzina Annina D'Amico, figlia del nostro compagno Vincenzo.

Il componenti il branch I. W. W. ed i sovversivi tutti, inviano a mezzo di questo giornale le più sincere condoglianze al compagno D'Amico, alla sua compagna e parenti.

Vindice

MASSIME E PENSIERI

L'uomo sarà costretto a trovare nuove forme di organizzazione per le funzioni sociali che lo Stato aveva ripartito tra i suoi funzionari. E finchè questo non si farà, nulla sarà fatto.

E' appunto per facilitare il sorgere di queste nuove forme della vita sociale che opera l'Anarchia. Come sempre nel passato, queste nuove forme si schiuderanno nei grandi sconvolgimenti per l'emancipazione colla forza costruttiva delle masse popolari, coadiuvata dalla scienza moderna.

Ecco perchè un gran numero di anarchici dalla fondazione dell'Internazionale fino ad oggi ha preso parte attiva alle organizzazioni operaie, formate per la lotta diretta del lavoro contro il capitale.

Questa lotta, oltre essere molto più efficace di qualunque altra azione indiretta per ottenere qualche miglioramento nella vita dell'operaio, oltre ad aprire gli occhi ai lavoratori sul male recato alla società dall'organizzazione capitalistica e dallo Stato che la sostiene, questa lotta risveglia pure nel lavoratore l'idea di forme di consumo, di produzione e di scambio diretto fra gli interessati, senza l'intervento del capitalismo e dello Stato.

PIETRO KROPOTKINE

(Da "La scienza moderna e l'Anarchia".

* * *

Per noi socialisti non vi ha questione di nazionalità. Noi non conosciamo che due nazioni: la nazione dei capitalisti, della borghesia, della classe possidente da un lato; e dall'altro la nazione dei proletari, della massa dei diseredati, della classe lavoratrice, e di questa seconda nazione noi socialisti noi siamo tutti. Gli operai di tutti i paesi formano una sola nazione che è opposta all'altra nazione, essa pure una e la stessa in tutti i paesi.

C. LIEBKNECHT

I. W. W. HALL
211 E. 5th St., New York City
Sede delle locali Americane, Ebree ed Italiane di Propaganda, dell'I. W. W. Agitation Committee e dell'Everett Defense Committee
Si vendono: Riviste, Giornali ed Opuscoli dell'I. W. W. in inglese, italiano, svedese, ebreo, etc.
TUTTI I LAVORATORI
SONO BENVENUTI
LA SALA E' SEMPRE APERTA

Il Convegno Sindacalista del Conn.

E' RIUSCITO UNA SPLENDIDA MANIFESTAZIONE DI VOLONTA' E DI FEDE

Andammo a New Haven, per partecipare al convegno Sindacalista del Conn., con un certo scetticismo.

Abituati ormai, ad assistere a vari convegni, nei quali si son fatte molte chiacchiere e pochi fatti, non ci aspettavamo gran che da questa adunata, malgrado conoscessimo gli ottimi intenti degli ottimi compagni che la organizzarono. Forse questo nostro scetticismo derivava un po' anche dalla non completa conoscenza dell'elemento sindacalista sparso nello stato del Conn., — ove non credevamo ci fossero le belle e sane energie manifestatesi al convegno.

Già questa adunata fu prima di tutto importante pel numero degli intervenuti: quasi tutti i paesi da dove era dato sperare qualcosa, erano presenti nelle persone di compagni buoni, provati, entusiasti. Ebbimo agio così di conoscere elementi preziosi, da troppo tempo ormai fuori delle nostre manifestazioni diciamo così ufficiali.

Questi elementi torneranno a noi, nei quadri della nostra Federazione, per la ripresa dell'attività sindacalista in quei luoghi in qui da vario tempo è stata troppo trascurata.

Le caratteristiche più spiccate del convegno furono queste: manifestazione calda ed entusiasta della più ferma volontà di operare — affermazione rigida dei principii genuini del sindacalismo.

La prima cosa si avvertiva ad ogni istante, dalle parole dei compagni presenti, chè sembravano come rapiti dal fervore di operare bene, assetati di propaganda, di aiuto, di spinta, per coltivare gli ambienti in cui si svolge diuturna e grave la loro vita di fatiche, di lavoro, di attività, di sofferenze e di speranze.

Tutti i compagni presenti sembravano invocare la rinascita dei nostri organismi di propaganda e di battaglia, come un bisogno intimo dello spirito; e le sezioni nostre del Conn. risorgeranno tutte, più forti, più coscienti, più agguerrite di prima: l'ha detto il Convegno, l'hanno detto i compagni tutti, col cuore; con d'animo, con la fede vibrante più che con le parole.

Chi vuole poi cogliere del convegno la precisa ed esplicita *affermazione* Sindacalista, legga la bella relazione del compagno De Ciampis, seguita con attenzione quasi religiosa ed approvata entusiasticamente dal convegno, dopo discussione calda, appassionata, esauriente. Non abbiamo trovato nei buoni compagni a New Haven, solo l'entusiasmo e la fede calda e vibrante: abbiamo trovato anche e sopratutto la convinzione profonda, appassionata: abbiamo trovata, insomma, la vera e matura coscienza sindacalista.

Ogni compagno sentiva questa grande verità: l'I. W. W. è la espressione profonda del sindacalismo rivoluzionario; ad essa bisogna dare tutte le energie di chi si è capaci; odiata dai padroni e dai politicanti di ogni colore; denigrata, calunniata, perseguitata da tutti e con tutti i mezzi, essa è per questo e sempre più l'organizzazione tipica del proletariato in lotta contro-contro tutte le forme del parassitismo, dell'oppressione e dello sfruttamento di questa nostra età mercantile.

Sì: il Convegno Sindacalista del Conn. è riuscito splendidamente, sotto ogni punto di vista. Esso è garenzia sicura di un grande proficuo lavoro che si svolgerà in quell'industre stato che è anche in passato tanta parte del nostro movimento.

Tutta la discussione — sempre serena, alta, fraterna, — ci convinse d'essere davanti a compagni capaci di dare a tutti noi la più grande prova di attività e di lavoro.

Il Convegno s'interessò anche del giornale — e noi, commossi, ringraziamo i compagni per le espressioni lusinghiere che ebbero al nostro indirizzo, assicurandoli che nell'opera che vanno ad intraprendere, non mancherà loro l'appoggio entusiastico di questo foglio, che non è espressione di appetiti personali o di cricche più o meno equivoche — ma organo della Federazione, dell'I. W. W., del vero sindacalismo militaante d'America: nemico del capitalismo, del clericalismo, del politicantismo, d'ogni politicantismo; nemico di tutti e nemici del proletariato.

* * *

Salutiamo dunque i compagni del Conn., -- quelli nuovi, giovani pieni di ardore e di fede, e quelli vecchi, temprati a tutte le prove della vita militante -- ed auguriamo loro il più grande, meritato successo; Salutiamoli e sia per tutti, il loro risveglio ed il loro fervido proposito di lavoro, incitamento e sprone ad una maggiore attività.

Su tutti, o compagni d'America, al lavoro fecondo e buono; su tutti in linea, tutti in trincea: avanguardia del proletariato organizzato, il sindacalismo militante deve dare luminoso esempio di fede, di entusiasmo, di coraggio, di abnegazione: e di educazione politica e rivoluzionaria.

Avanti, avanti dunque: per *Il Proletario* che è il solo unico istrumento della nostra sana propaganda; per il Sindaclismo e l'I. W. W. che sono il *fatto* vibrante d'oggi e la *storia* sicura di domani: Avanti!

A. F.

L' INIZIO DEI LAVORI

Alle ore 9.30 precise, con insolito movimento, i compagni delegati al Convegno e quelli dei varii gruppi di New Haven e dintorni, affluiscono nella sala del Circolo F. Ferrer.

Un vicendevole e febbrile scambiarsi di saluti e buoni propositi: è la nota caratteristica di una buona mezz'ora. I compagni delle varie località, approfittano dell'occasione per conoscersi ed intendersi sullo scopo della radunata.

Alle 10, il compagno Buontempo, prende a parlare ed accenna sommariamente alle ragioni che hanno consigliato il C. E. F. di New Haven ed il Fascio sindacalista di Waterbury, il chiamare a raccolta tutti i buoni compagni del Connecticut.

Con l'animo commosso, per tanta manifestazione, saluta i delegati, augurando al convegno un proficuo lavoro, di ricostruzione ed organizzazione delle forze sindacaliste di questo Stato. (applausi).

A presiedere il Convegno, viene nominato alla unanimità l'attivo e buon compagno Borgnis di Naugatuck; segretario P. M. De Ciampis, di Waterbury.

Si procede all'appello dei delegati, i quali risultano i seguenti: Buontempo e G. Gabucci per New Haven; Vassallo e Camarda per Waterbury; Massocro e Zucchi per New Britain; De Libero e A. Persechini, per Hartford; Schillaci, per Bristol; A. Brigarelli, per Hamden; Borgnis, per Nangatuck Pasquandrea, per Oackville; A. Faggi per la C. E. della Federazione; A. Presi, per il Comitato Interstatale di New York.

Assenti, il compagno Giuliani, del Gruppo Autonomo di Torrington ed il compagno Castelli di Dambury. Da Torrington c'è però il compagno E. Ingegnoli.

E' notata la presenza dei compagni L. Rota e Noli, membri dell'Italian Bakers Federation.

Il compagno Borgnis, apre la seduta con vibrate ed entusiastiche parole. Accenna all'ordine dei lavori e prega i presenti di essere calmi e sereni per la buona riuscita del Convegno.

ORDINE DEL GIORNO

L'ordine del giorno da discutersi è il seguente:

1.o Necessità della riorganizzazione delle forze sindacaliste del Conn.

2.o La nuova fase della lotta di classe in rapporto ai nuclei politici sindacalisti.

3.o Giornale federale: "Il Proletario".

4.o Varie.

RELAZIONE BUONTEMPO

Il presidente, dà la parola al compagno Buontempo, il quale, legge la sua relazione sul 1.o comma dell'Ordine del giorno.

Egli incomincia:

Il tema da me posto all'ordine della discussione, sulla necessità della riorganizzazione dei nostri gruppi sindacalisti e dell'attivo loro funzionamento richiama l'attenzione dei compagni presenti, per intensificare la nostra propaganda sindacale, in tutti i centri industriali del Conn. e per riconquistare in seno alle nostre colonie, quel prestigio che un tempo era incontrastato e derivante dal nostro spirito battagliero.

Dopo 5 anni di sosta, all'incirca, i compagni del Conn. sono stati chiamati a raccolta per merito di due vecchi e provati gruppi nostri, per compiere ancora una volta, il dovere che l'Ideale c'impone, per la realizzazione del medesimo e per sorreggere le coscienze operaie ed impedire che siano travolte dall'onda del massacro d'Europa, a cui si deve in gran parte la crisi della Federazione. E' giunto ormai il tempo in cui il sindacalismo faccia sentire il suo leonino ruggito, contro il brigantaggio capitalistico che organizzato potenzialmente in grandi corporazioni, cerca di abbattere il nostro ideale di emancipazione, sintetizzato negli sforzi sani e fattivi di ancor deboli organismi.

La reazione contro i nostri migliori militanti, in questi ultimi tempi è stata portata sino all'inverosimile è in ogni dove, le infernali carceri borghesi, sono colme di compagni nostri, perchè con lodevole sincerità hanno messo in rilievo le ingiustizie sociali, che gravano su noi.

In questo stato di cose, possiamo noi, o compagni, restare indifferenti o rimanere sordi alle voci del dovere?

E' semplicemente orribile il pensarlo. Il nostro Ideale non si mette in pratica restando dispersi e divisi dalla gran massa di proletari che lotta, soffre e spera. Sappiamo che uniti, siamo potenti e sappiamo altresì, che la pratica sgorgante da quest'unione di tutti gli operai, contribuisce all'alta educazione rivoluzionaria della classe.

Perciò è necessario adoperarci con più vigore ed entusiasmo per la riuscita e l'affermazione della nostra riorganizzazione statale.

E non mi dilungo più su questo soggetto, per dare tempo ai compagni qui presenti, di discutere ed intendersi, nella migliore larghezza possibile, su tale scottante questione.

Però sono d'avviso che la soluzione pratica di questo problema, stia nel mantenere fra noi, tutti i vecchi e buoni rapporti d'ideali e d'interessi; di dare incominciamento ad un buon lavoro di agitazione e di propaganda, atta a fortificare la nostra compagine statale e federale e proseguire così, l strada diritta, che porta alla mèta radiosa della libertà e dell'emancipazione.

E non vorrei qui, rimettervi sotto gli occhi, tutto il fecondo lavoro fatto dal nostro circolo di New Haven; ma poichè è già un fatto, non posso dirvi altro che, al disopra d'ogni partigianeria, qui si è sempre sventolata la gloriosa bandiera del Sindacalismo rivoluzionario.

Numerosi applausi, accolgono la fine della relazione del compagno Buontempo.

De Ciampis, fa notare ai compagni, che siccome la relazione Buontempo, nella conclusione pratica del lavoro da svolgere, è su per giù identica alla conclusione della relazione sua, vorrebbe abbinare la discussione delle due relazioni, per risparmiare tempo ed energia ai compagni.

Borgnis è d'accordo e così il Convegno, e perciò ha la parola De Ciampis, il quale, incomincia ad illustrare la sua relazione, sul tema: La nuova fase della lotta di classe in rapporto ai nuclei sindacalisti.

RELAZIONE DE CIAMPIS

Il relatore incomincia:

Il movimento operaio rivoluzionario nell'anno testè trascorso, è stato per la classe lavoratrice, pieno di insegnamenti preziosi e capitali.

Ovunque, dove l'alito fecondo e rinnovatore delle nuove idee sociali, giunse e maturò i suoi frutti, nacque lo spirito sano e forte della riscossa, che acutizzando gli attriti derivanti dalla disparità d'interessi, tra le due classi antagonistiche degli sfruttati e degli sfruttatori, iniziò la nuova fase storica della lotta del proletariato in marcia, per affermare con nuovi propositi e con nuova fede, il suo irriducibile diritto alla vita ed alla vittoria nelle contese sociali.

LA NUOVA CARATTERISTICA DI CLASSE

In questo modo, il proletariato cosmopolita d'America, nella sua parte più intelligente ed efficiente, a differenza degli anni anteriori alla grande guerra, assumeva una caratteristica fisonomia di classe a se, in lotta per le affermazioni dei suoi bisogni immediati, nel mentre, con la nuova coscienza ribelle, gettava la pietra miliare, per le fondamenta di una nuova società.

A dire il vero, questo significante ed inaspetatto orientamento dell'anima, del pensiero e della pratica, della massa operaia organizzata di questo paese — sino all'anno di grazia 1916, vissuta nelle abituali consuetudini di vita e di pensiero, che tanto caratterizzarono le antiche forme del vivere sociale — fece non poco rumore nel campo borghese ed in quello dei mestieranti della politica che, spaventati da tanto ardire, corsero ai ripari con ogni sorta di mezzi leciti ed illeciti, pur di arrestare la dilagante marea del malcontento e della ribellione, che nella classe lavoratrice si accentuava sempre più.

Da un capo all'altro di questa baldracca repubblica liberticida, gli scioperi, succedentisi agli scioperi, mettevano magnificamente in rilievo questa piega nuova della psicologia operaia.

Agitazioni di ogni specie, derivanti dal crescente malessere economico e politico del proletariato, concorsero efficacemente a tener desti tutti i lavoratori, curvati a sudare per lor signori nei dolorosi meandri degli ergastoli industriali. L'anima loro, sensibilissima, inasprita ed esacerbata dalla contradizione di pensiero e di opere del complesso mondo odierno, si protese febbrilmente in avanti, con tutte le più intime fibre per raccogliere le ultime stille di forza e di volontà restate, e sacrarle al trionfo dell'Ideale nella lotta gloriosa delle diuturne contese fra Capitale e Lavoro.

E così, mentre tracciava la via che dovrà d'ora in avanti seguire la classe lavoratrice americana, segnalava di già alla storia un nuovo fattore di battaglia e di vita, che sui destini dell'umanità, vigorosamente farà pesare la sua irriducibile opposizione alle attuali forme di sfruttamento e di governo.

L'I. W. W.

Questo nuovo fattore era ed è l'Industrial Workers of the World. Essa, simboleggiante la marcia del proletariato forte ed energico verso la terra promessa della libertà del lavoro e della rivoluzione, affascina i cuori e tempra i cervelli. Uomini oscuri ed onesti, a contatto del nuovo verbo dell'unionismo industriale, centuplicando i loro sforzi, assumono nuove forme di attività e di pensiero e di mente e lavorano entusiasticamente per le affermazioni immediate e, per riflesso, lontane, della classe lavoratrice.

Una serie ininterrotta di scioperi e di agitazioni industriali, mercè il nuovo spirito combattivo delle masse, si ironia l'inesplicabile piega che assunse in seguito la questione ferroviaria.

Di questo passo, in altri luoghi si ebbero lotte più o meno accanite e vittoriose, a seconda della capacità tecnica ed educazione rivoluzionaria delle masse operaie interessate.

Ma quelle che si posero al di sopra della media comune, per magnificenza di propositi, di fatti e di spirito eroico e di sacrificio, furono le lotte sostenute dall'I. W. W.

Ed io non vorrei qui, ritessere la storia di questi fatti, che dal Minnesota alla Pennsylvania, dalla California al Washington ed alla Australia ed ora di nuovo nel Minnesota, diedero e danno la prova chiara ed efficace, della consistenza e della logica ferrea della tattica del Sindacalismo rivoluzionario.

L'eco profonda di questi movimenti, ebbe la ripercussione fragorosa nell'anima gentile e nobile dei lavoratori. E d'allora l'inno alla vita, al lavoro libero, alle libertà politiche di pensiero, corse veloce sulla scena del mondo in quiete, e s'impose alle moltitudini. ebbero in quasi tutte le principali industrie di N. Y. C. con risultati più o meno notevoli dal fato economico e rivoluzionario.

I 4 famosi "brotheroods" dei ferrovieri, agitati e scossi da una piccola, ma forte ed intelligente minoranza industrialista, fecero anche loro capolino; mentre, a dimostrare la puerilità dell'altro unionismo conservatore e giallo, ognun di noi ricorda poi con

IL COMPITO DEI GRUPPI SINDACALISTI

I gruppi sindacalisti, specialmente quelli italiani, dietro lo stimolo delle moltiplicate attività dei sindacati operai dell'I. W. W., durante quel torno di tempo furono di non lieve giovamento ai bisogni di questi. Le più belle iniziative di carattere morale, materiale e finanziario fiorirono per merito di questi gruppi del Sindacalismo rivoluzionario, ed affermarono ancora una volta al cospetto del mondo borghese, la possanza della volontà della classe operaia.

Da allora, più marcia mette che prima, il bisogno di sviluppare intellettualmente e di rendere numerosi questi nuclei d'avanguardia sindacalista s'impose a tutti noi, per integrare, nella sfera delle attribuzioni rivoluzionarie di classe, quei movimenti anonimi delle folle, tendenti, sia pure confusamente, all'elevazione proletaria.

CONCLUSIONE E ORDINE DEL GIORNO

Il Convegno sindacalista del Conn. udita la relazione sul 2.o comma dell'ordine delle materie in discussione;

Constatando che per compiere un proficuo e promettente lavoro di propaganda e di organizzazione sindacalista, abbisogna lo sforzo cosciente di tutti i buoni compagni dello Stato;

Delibera, di iniziare subito il lavoro per un giro di propaganda e di eleggere un Comitato Centrale statale, con lo scopo di dirigere e coordinare armonicamente il lavoro di riorganizzazione dei nuovi gruppi da formare e di intendersi con i gruppi già esistenti, sulle linee generali delle attività operaie e rivoluzionarie di questo Stato.

LA DISCUSSIONE

Faggi, discute a fondo lo spirito informativo della relazione De Ciampis che approva in tutte le sue parti; vorrebbe che per chiarire la questione di principio, si aggiungesse il seguente ordine del giorno:

Il Convegno statale del Conn. discutendo il tema della: "Nuova fase della lotta di classe", approva la relazione del compagno De Ciampis e riconferma l'indirizzo sindacalista della F. S. I. e la sua attività tutta ispirata agli interessi supremi della I. W. W., espressione massima degl'interessi e degli ideali di emancipazione proletaria".

Schillaci di Bristol, parla a lungo in favore del giro di propaganda, facendo notare tutto il bene che se ne otterrebbe.

Buontempo, dice, che vi sono delle difficoltà d'indole finanziaria che non sono superabili, con le forze degli attuali gruppi. Vorrebbe che prima di ogni cosa si riorganizzassero i gruppi nuovi nelle località designate.

Borgnis, fa rilevare ai compagni, l'enorme importanza di un giro di propaganda fatto fra le masse lavoratrici, in un momento così eccezionale della storia di questo paese e di altrove. Non crede, come il compagno Buontempo, che si possa andare incontro a difficoltà tali da far fallire i nostri progetti e perciò è favorevole che si faccia il giro al più presto.

Rota, si compiace che questo Convegno abbia rivelato che nel campo sindacalista esiste una perenne affermazione di buoni principii e di buoni propositi. Fa la storia delle battaglie sostenute dall'Italian Bakers Federation, riscuotendo unanimamente fragorosi applausi. Si augura che i compagni uscendo da questo Convegno, sappiano approfittare degl'insegnamenti ricevuti, per sostenere validamente i bisogni della classe lavoratrice.

Borgnis, ringrazia sentitamente dell'attenzione e degli auguri del compagno Rota e interpretando il pensiero dei compagni tutti, saluta l'I. B. F. a nome dei sindacalisti del Conn.

Presi, ha parole di elogio per il lavoro fatto sin'oggi nel Conn. Spera che mercè l'interessamento attivo dei buoni elementi, che hanno dato già si splendida prova, di saper fare e dirigere le cose nostre, qui si incominci a lavorare su larga scala per le affermazioni sempre maggiori del sindacalismo rivoluzionario. A nome del Comitato Interstatale, propone di riuni-

(Continua in 4.a pag., 2.a col.)

PER L'ONESTA' SINDACALE

Le mistificazioni dell'Amalgamated

APPELLO AI LAVORATORI DELL'AGO

Preambolo dell'Amalgamated Clothing Workers of America

"L'organizzazione economica del lavoro deve la propria esistenza al sistema capitalista fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. La classe che possiede i mezzi di produzione è la classe dirigente; la classe che dispone soltanto della propria forza — lavoro — ch'è sempre esposta al mercato come una merce qualsiasi — è la classe soggetta.

"Fra queste due classi esiste una lotta incessante. In questa lotta l'organizzazione economica del lavoro, l'unione, è un'arma naturale di difesa e di offesa nelle mani dei lavoratori. Ma, per riuscire efficiente ed adeguata ai propri fini, l'unione deve corrispondere, nella sua struttura, al dominante sistema d'organizzazione industriale. Sotto l'impulso delle moderne tendenze industriali le vecchie demarcazioni di mestiere vanno rapidamente scomparendo, e da questa situazione balza fuori la necessità di un'organizzazione del lavoro stabilita su divisioni industriali.

"La storia della lotta di classe in questa Nazione nelle ultime due decadi, è una prova visibile dell'insufficienza dei metodi, della forma e dello spirito dell'unionismo di mestiere. Essa mostra altresì i grandi danni che la classe lavoratrice ha sofferto per non essersi messa in parità con le dominanti condizioni industriali. La classe lavoratrice deve accettare i principii dell'unionismo industriale, o sarà condannata all'impotenza.

"Le stesse forze che agiscono in favore dell'Unionismo industriale suggeriscono pure un più stretto contatto fra le divisioni industriali della classe lavoratrice. Questo inevitabile processo condurrà eventualmente ad una organizzazione universale della classe lavoratrice coordinata attraverso tutta l'estensione della lotta di classe, economicamente e politicamente, in luogo di trovarsi, come disgraziatamente avviene oggidì, sconnessa e divisa contro sè stessa, sotto la deleteria influenza di principi e di metodi oramai antiquati.

Per il raggiungimento di questo grande fine l'educazione della classe lavoratrice è l'elemento più essenziale. Epperò questa, anzitutto, deve ritenersi una parte importantissima della missione del movimento operaio. E' il medesimo principio che agisce nella lotta fra capitale e lavoro. L'organizzazione industriale ed inter-industriale fondata sulla solida roccia dell'educazione e della coscienza di classe porterà i lavoratori al controllo dell'attuale sistema di produzione".

* * *

Questo è il Preambolo dell'Amalgamated C. W. of A. Se dovessimo attenerci ai concetti espressi in questo Preambolo, potremmo infatti ritenere l'Amalgamated un'organizzazione radicale e proletaria. Ma questo non è. Poichè da due anni a questa parte, e cioè fin dal sorgere di questa organizzazione, il suddetto Preambolo non è andato più là della carta sulla quale è stato stampato. Gli ufficiali dell'A. C. W. of A. hanno sempre predicato ed agito al contrario di esso, cercando di suscitare divisioni in seno alla classe lavoratrice, e combattendo il vero unionismo industriale che è rappresentato dall'I. W. of the W. Essi d'altronde non hanno mai fatto nulla per rendere popolari fra i loro soci i principii dell'unionismo industriale.

La scrivente ebbe tempo fa occasione di trovarsi in conversazione con un ufficiale dell'Amalgamated, e sapendo che quest'organizzazione si vanta di possedere un carattere industriale, decise di chiedergli qualche informazione al riguardo. Gli domandai: "E' la vostra veramente un'organizzazione industriale? Cercate voi di organizzare la classe dei sarti in una grande unione industriale?" Egli sorrise ed, esibendo la tessera dell'Amalgamated, con un'aria di grande superiorità rispose: "Come? Non vedete il nostro Preambolo? Esso è per lo meno rivoluzionario quanto quello dell'I. W. W." — "Sì, risposi, ho letto il vostro Preambolo, ma, corrisponde esso alla pratica dell'organizzazione? Le sole volte che si sente parlar di esso gli è quando qualcuno osa interpellare gli organizzatori intorno alla sua esistenza. Allora lo tirate fuori come una specie di salva-condotto".

Ora, compagni sarti, i principii sono belli, ma i principii non valgono nulla quando si trovano in contraddizione con la pratica. I seguenti fatti vi dimostreranno se l'Amalgamated sia realmente una organizzazione industriale come pretende di chiamarsi.

Qui, nella città di Chicago esistono 5 differenti unioni locali di lavoranti sarti, appartenenti all'Amalgamated. Intanto constatiamo che i coat-makers non sono interessati negli affari dei vest e dei pants-makers e viceversa. Quando avvenga che una controversia scoppia in una vest-shop, i lavoranti della coat-shop dichiarano: "Noi non siamo vest-makers! A costoro di combattere il padrone come meglio possono!" E, si noti che questi operai lavorano tutti nello stesso stabilimento, sono pagati dalla stessa ditta, e sono in egual modo sfruttati.

L'Amalgamated è, come si vede, eguale all'A. F. of Labor, con la differenze che quest'ultima ammette il suo carattere di organizzazione di mestiere. Ora, o compagni sarti, se voi effettivamente credete in una forma industriale di organizzazione, entrate in un'unione industriale. Non vi ostinate a credere di trovarvi presentemente in una tale organizzazione. Ricordatevi che vi occorre acquistare quell'educazione e coscienza di classe tanto vantati nel Preambolo dell'Amalgamated.

Non è nell'interesse degli ufficiali di questa organizzazione di diffondere nella massa tali principii. Costoro hanno bisogno soltanto di godersi buon tempo e di papparsi un forte salario. Qualora essi incoraggiassero il vero unionismo industriale nell'industria dei sarti molte prebende dovrebbero essere soppresse, ed un grande numero di loro sarebbero costretti a lasciare l'odierna esistenza di ozio per cercarsi un impiego in fattoria. Essi si trovano nel movimento operaio per motivi di personale interesse e non di abnegazione. Mentre il vostro preambolo decanta la necessità di una organizzazione universale della classe lavoratrice per combattere i capitalisti — mentre esso auspica all'espropriazione del sistema di produzione da parte dei lavoratori, e proclama la necessità di educare i lavoratori al raggiungimento di questi fini, nessuno sforzo è stato finora compiuto per mettere in pratica tali concetti. Quanti dei vostri membri possono in vero affermare che voi li avete istruiti in tal senso? Non vi rendete conto, o compagni lavoratori, che il capitalista non cerca che il proprio profitto, senza riguardo alla vita umana, e che voi siete i suoi schiavi? Sì, i suoi schiavi! Egli vi rende appena un pezzo di pane in cambio delle vostre migliori energie. Voi siete considerati nè più nè meno che una mercanzia, dappoichè il padrone specula su di voi, nè più nè meno che sulle sue stoffe. Quanto meno egli pagherà la merce e i lavoratori, tanto più sarà di vantaggio per lui. Ciò significherà anche, più denaro nelle sue tasche e più facilità di combattere e di schiacciare il lavoro.

Ora, supponiamo che voi osiate protestare contro le vostre insopportabili condizioni e decidiate di mettervi in isciopero. Che cosa farà il signor padrone? Esattamente questo: chiamerà in suo aiuto un pugno di gunmen, di poliziotti privati, di spie per costringervi alla sottomissione.

Non gli è così? E, stando a tal punto le cose, non è questa una prova che voi e il vostro padrone siete dei nemici. L'Amalgamated non vi ha mai fatto una tale propaganda. Vi ha essa educati in modo da suscitare una scintilla di odio nei vostri cuori, di odio destinato ad accrescersi fino a che l'umana razza sia redenta? No, nessuno può dire che sia stato impartito a voi tal genere di educazione, o qualsiasi altro insegnamento benefico alla classe operaia.

Passiamo intanto a discutere questo quesito: E' la vostra organizzazione, come dichiara il Preambolo un'organizzazione industriale? Lavorando nell'industria dei sarti, ed avendo l'opportunità di vedere attuati i vostri metodi di educazione e di organizzazione, quello ch'io posso dichiarare è questo: che non solo l'Amalgamated si sconfessa da sè stessa, ma che, dopo di aver annunciato un programma giusto e sano, finisce per prostituirlo. Notate ch'io scrivo la "vostra" organizzazione anzichè la "nostra". Se lavorassi in una shop controllata dall'Amalgamated, io scriverei la "nostra unione", ma benchè io abbia lavorato durante la stagione in una delle vostre shop non sono ancora organizzata con voi. Sono ben certa che il Business Agent il quale più di una volta durante la stagione ha visitato la shop, e il Shop Chairman che pure vi lavora, non fecero nessuna pratica per mettere ad effetto la regola unionista che tutti i lavoratori impiegati in una shop controllata dall'Amalgamated debbono appartenere a questa unione. E' un dovere del shop chairman di controllare che tutti i lavoratori siano membri dell'unione e di accomodare ogni minuta controversia che potesse sorgere tra costoro e il padrone. Ma quel chairman esibiva la più grande indifferenza. C'è di più: i lavoratori stessi non mi domandarono mai s'io era in regola con l'Unione. Ho pure saputo che il shop chairman non ha collettato le quote da più di due mesi. Questa è la solidarietà dell'Amalgamated!

Eguali condizioni esistono molto probabilmente in altre shops controllate dall'Amalgamated. Mi rendo però conto che questa organizzazione è incapace di proteggere i lavoratori. A questi non resta che affidarsi alle misere risorse personali o cercar rifugio in un'altra organizzazione.

Unitevi, organizzatevi, o compagni sarti in una vera unione di classe. Questa è l'Industrial Workers of the World, la sola organizzazione che veramente è fondata sui principii dell'unionismo industriale. La miserabile condizione della vostra classe e l'incompetenza dell'Amalgamated vi costringeranno ad affiliarvi a quest'unione... presto o tardi. Perchè non lo fate fin d'ora? Della vostra situazione attuale siete in gran parte, responsabili voi stessi. Mancanza d'interesse e d'attività nei vostri affari, scarso spirito di solidarietà vi hanno ridotto nella odierna posizione. Abbracciate i principii della 'One big union". Sarà questa la vostra salvezza.

Noi tutti abbiamo diritto all'agiatezza dappoichè noi — i lavoratori — siamo i possenti creatori della ricchezza sociale. Soltanto mercè i nostri sforzi organizzati riusciremo a liberare la classe lavoratrice. Dimenticate tutte le vostre divisioni politiche ed economiche e ricordatevi di questo: che voi venite derubati del vostro lavoro. E' nelle miniere, nei mills, nelle fattorie che le nostre forze debbono concentrarsi per ottenere qualche risultato. Tutti uniti senza distinzione di sesso, colore e religione.

Questi sono i fini dell'I. W. of the W. Le unioni sono organizzate con lo scopo di ottenere migliori condizioni per i lavoratori e a questo fine noi siamo spesso indotti a metterci in isciopero. Ora, supponete che sia l'Amalgamated a proclamare lo sciopero. Tutti i sarti disertano il lavoro. Si tratta di uno sciopero lunghissimo che termina in una sconfitta. Immediatamente vien fatto di domandarci: "Perchè perdemmo? Era il principio della "One big union" che ha inspirato lo sciopero. Come questo principio era sbagliato!" Voi siete così indotti a credere che si trattasse di uno sciopero industriale, ma non è così. Voi dimenticate che uno sciopero industriale significa chiamar fuori tutti i lavoratori connessi in una stessa industria, mentre voi lasciaste i commessi, gli spedizionieri e gli impiegati d'ufficio al lavoro. Questi impiegati facilitavano l'opera del crumiraggio preparando agli eventuali crumiri il lavoro. La vostra sconfitta va attribuita al fatto che voi organizzaste uno sciopero limitato — non uno sciopero d'industria.

Al contrario, quando l'I. W. W. chiama uno sciopero di lavoranti sarti, tutti i lavoratori sono tenuti a scioperare, non esclusi gl'impiegati d'ufficio e gli spazzini. Forse voi ridete all'idea di uno spazzino mescolato ai sarti. Ma egli è necessario alla pulizia della shop, e l'I. W. W. lo organizza nell'unione dei sarti, come organizza qualunque salariato connesso con quest'industria. Tutti i lavoratori, dal tagliatore al commesso, all'impiegato d'ufficio debbono restare uniti ed uno sciopero condotto in tale maniera deve necessariamente riuscire vittorioso.

L'I. W. W. è l'unica organizzazione che propugna tali metodi di azione diretta e li mette in pratica. Così, voi potete rendervi conto, ora, per quale ragione i padroni la temono tanto e sono pronti a spendere milioni di dollari per distruggerla. Ma questo sarà sempre, per i signori padroni, un vano sogno!

Tale è l'I. W. W., l'organizzazione di combattimento della classe lavoratrice. Essa è ideale nelle sue concezioni, ma è pratica nei suoi metodi. Non perdete tempo: munitevi della tessera rossa dell'I. W. W. Diventate membri della vera unione della vostra classe ed aiutateci a combattere le buone battaglie della classe lavoratrice. Ciò significherà: meno ore di schiavitù in fattoria, più tempo destinato alla ricreazione, un corpo robusto ed una mente illuminata, una miglior casa ed una nuova generazione di proletari più sani e più liberi.

(Da "Solidarity")

MARY SHIEBER

DISCUSSIONI IN FAMIGLIA

CONCLUDENDO

Dopo di avere scimpato, con l'aiuto del compagno Faggi, una dozzina di colonne de "Il Proletario" nella discussione sulle relazioni della F. S. I. con l'I. W. W., credo utile chiuderla fra noi due, tanto che ora ci intendiamo perfettamente, e concordemente constatiamo di trovarci in completo disaccordo sul soggetto in discussione.

Prima di riassumere gli argomenti, voglio chiarire un malinteso che ha dato molto fastidio al compagno Faggi nella sua ultima replica. Facendo il contrasto fra le contribuzioni della locale 400 dell'I. W. W. ed il comitato di New York, volevo semplicemente fare risultare il fatto, che mentre gli unionisti della "400" hanno contribuito maggiormente "per lo sciopero e per solidarietà di classe", i contribuenti al comitato di New York hanno contribuito in buona parte "per Tresca, e per italianità". Fenomeno questo che ha caratterizzato tutte le agitazioni italiane dell'I. W. W., e che il compagno Faggi vorrà lealmente ammettere con le sue conseguenze logiche sulla discussione.

Come il compagno Faggi osserva, la questione intorno ai meriti o meno degli "italiani" nei riguardi dell'I. W. W. è un po' fuori argomento. Io ho scritto sul riguardo con un po' di spirito per protestare contro una pretesa superiorità che si ostenteggia nel movimento sovversivo italo-americano e che caratterizza in forma più moderata anche gli aderenti alla F. S. I. Senza misconoscere i meriti indiscutibili di certe colonie italiane di America, frazione infima del totale degli emigranti, riaffermo la convinzione, opposta a quella del compagno Faggi, che gli italiani in America, per molti anni, rappresenteranno un ostacolo all'I. W. W. ed al suo sviluppo. Su quest'argomento mi riservo di ritornare più ampiamente, come ho già promesso. Credo che questo sia anche il pensiero dei compagni Mazzarella ed Ettor, che più opportunità del compagno Faggi hanno avuto a studiare, osservando, le psicologia dello emigrante italiano in America...

* * *

La questione essenziale delle relazioni fra l'I. W. W. e la F. S. I. si sottodivide nei suoi aspetti di principio e quelli pratici.

Il compagno Faggi sostiene che i gruppi di "militanti sindacalisti" debbono avere:

1.o Carattere "permanente".

2.o Separazione dal movimento strettamente sindacale.

Io invece ritengo, coerentemente ai principii "del sindacalismo europeo e dell'I. W. W." in merito, che questi gruppi debbono avere un'esistenza "momentanea", cioè, che man mano che si formano i sindacati industriali questi debbono assorbire i militanti sindacalisti che col sindacato debbono fondersi per impartirgli lo spirito rivoluzionario che li anima. Il sindacato non si trasforma con le iniezioni rivoluzionarie preparate nel "gruppo idealista", ma per l'opera di chi col sindacato s'immedesima dedicandoci ogni sua attività ed ogni suo pensiero. La posizione del compagno Faggi mi sembra più vicina a quella degli anarchici organizzati.

E' concepibile situazione in cui i gruppi di propaganda abbiano a svolgere la loro esistenza "momentanea" fuori dell'orbita dell'organizzazione sindacale.

Così è successo in Italia dove l'U. S. I. si affermò con facilità relativa, organizzando un numero considerevole di "semplici salariati". Ma l'I. W. W. in America confronta una situazione speciale; è così aspra la sua via d'affermazione "che essa conta quasi più militanti, che semplici organizzati".

Questa non è un'esagerazione; è un fatto profondamente significante e degno di tutta l'attenzione del compagno Faggi. In altri termini, dichiarando autonomi i "gruppi misti", l'I. W. W. "dovrebbe sbandare una buona parte dei suoi aderenti".

Ci sarebbe anche da dire su questo fenomeno: che l'affiliazione diretta con l'I. W. W. ha dato ai militanti americani un'educazione più "genuinamente sindacalista" di quella che possono vantare i componenti della F. S. I., e questo per il contatto intimo dei primi con le sue funzioni sindacali nel campo industriale. Che mi accusi pure il compagno Faggi di "nazionalismo americano": il fatto è semplicemente questo: che mentre io posso giudicare italiani ed americani perchè conosco intimamente gli uni e gli altri, esso, come il 90 per cento dei critici della vita americana in genere, non può offrire che un giudizio parziale.

Per le ragioni suesposte l'I. W. W. ha creduto opportuno oggi e nel passato di affiliarsi direttamente i suoi gruppi di propaganda. Di questi ve ne sono: ungheresi, polacchi, lituani, ebrei, spagnuoli, croati, russi e svedesi con relativi giornali.

E noi italiani, siamo forsi gli unti del signore? Altro che "esclusivismo nazionalista"!

Per quanto riguarda gli effetti pratici del cambiamento suggerito, il compagno Faggi sostiene che ci perderebbero la F. S. I. e l'I. W. W. "in quanto molti compagni non sentirebbero più l'impulso delle esigenze del "loro" movimento, e del "loro" giornale". E' forse vero; ma che osservi bene il compagno Faggi il significato della sua medesima espressione. Francamente ed esplicitamente: di chi sente più orgoglio ed entusiasmo dicendosi "uno della F. S. I." piuttosto che un semplice "I. W. W.", l'I. W. W. non saprebbe cosa farsene. Certo provincialismo idealistico e geografico non può trovare posto in un'organizzazione che mira ad organizzare i lavoratori di tutto il mondo!

Io sono convinto però, che i "veri sindacalisti" nella F S. I., affiliandosi direttamente all'I. W. W., dedicando "tutta" la loro opera allo sviluppo del suo movimento fra gli italiani, creerebbero tante energie nuove da non farci compiangere qualche dozzina di sovversivi "vecchio stile" che andrebbero a ricoverarsi nei placidi ed oscuri santuarii dell'ideale.

E con questo, ho detto.

G. CANNATA

P. S. — Mi auguro che la discussione sia ripresa e continuata dai compagni che fin'oggi hanno semplicemente ascoltato. Tutti dovrebbero dire il loro pensiero in merito — Mazzarella, De Ciampis, Piesco, Massimo, Presi, Boggiato, Di Fabio, ed altri; speciale appello faccio ai compagni Parenti e Conti della California, che con particolare competenza potrebbero discutere, trovandosi in una situazione unicamente favorevole all'analisi dei fatti in discussione.

I compagni tutti comprenderanno, di più, che l'antagonismo di idee non ha affatto alterato i sentimenti di mutuo rispetto fra me ed il compagno Faggi, nè diminuito la concordia con cui nel passato abbiamo lavorato per l'I. W. W.

Eppoi, nella discussione siamo stati notevolmente sereni per... italiani!

G. C.

Per parte mia, potrei facilmente controreplicare; ma non mancherà la occasione di farlo, in seguito.

A. F.

TATTICA ADDORMENTATRICE

Certi stratagemmi che s'impiegano nel campo industriale di questo paese sono alquanto significanti. Sentitene uno della Iransue and Williams Steel Forging Corporation. Il primo dell'anno, la suddetta compagnia mandava in giro per la fabbrica un suo servo che distribuiva foglietti che contenevano quattro paginette di ipocrisie e di viltà.

Con l'opuscoletto si avrebbe voluto annunciare un "piano volontario per la divisione dei profitti a beneficio dei salariati" della sunnominata istituzione capitalistica. La "divisione" (? ?!!) dei profitti non si riduce in pratica che ad un "dividend" annuale del cinque per cento sul salario per l'anno intero. Ed a quali gesuitiche condizioni?

Sentite qualche articolo suggestivo dei nuovi codici dei nuovissimi Mosè:

Art. 7: Il salariato che lascia l'impiego della compagnia perderà il diritto al "dividend", e tornando a lavorare sarà considerato come un nuovo impiegato. Chi per infortunio sul lavoro o malattia, si assenterà dal lavoro non rinuncierà ai suoi diritti al "dividend", almenocchè questa malattia non sia il risultato di eccessi alcoolici. "Chi durante l'anno parteciperà ad uno sciopero rinuncierà ai benefici del nuovo sistema".

Art. 9: I nostri impiegati possono aumentare i profitti della compagnia e, per conseguenza, i loro salarii, praticando una economia minuziosa con la proprietà della corporazione. E' dovere di ogni operaio di evitare lo spreco o la distruzione di detta proprietà, e di cooperare a prevenire degli infortuni sul lavoro.

Vedete, o compagni, l'infamia di simili sistemi? Del lavoratore libero, indipendente, dignitoso e ribelle lor signori vogliono fare uno schiavo addomesticato, un cane umile ed affezionato. E dire che molti operai della suddetta fabbrica gioiscono nel contemplare i 30 o 40 dollaracci annuali che diventeranno il prezzo della loro dignità di uomini!

Noi per l'offerta padronale non abbiamo esternato che critica ostile e disprezzo, malgrado la noncuranza dei deboli di spirito e l'assiduità delle spie assoldate. Dobbiamo anche constatare che fra gli operai indigeni abbiamo trovato i più inoscienti e paurosi; guai se qualcuno avesse a parlar di sciopero! Se simile proposta venisse, poi, da uno straniero, gli diranno che vuole mettere legge in casa "loro".

Che viltà.... inumana!

Alliance, Ohio.

D. VENTURATO

La tragedia di S. Francisco

La dimostrazione dell'innocenza di Mooney data dagli ultimi testi

Siamo ancora in pieno processo Mooney. Sfilano gli ultimi testi d'accusa uno dietro l'altro.

Dopo la deposizione del ricco negoziante di bestiami proveniente dall'Oregon a cercar di puntellare il barcollante castello di Fickert, è stato udito un ragazzo di 13 anni, il quale dichiara di aver veduto (sic) la valigia famosa; anzi, di esservi stato tanto vicino da ricordarsi perfino della forma di essa!

Un poliziotto dice che subito dopo l'esplosione vide due cadaveri e raccolse alcuni pezzi di metallo. Non si curò d'altro che di guardare a che non avvenissero nella confusione possibili grassazioni e saccheggi alle signore, e al pubblico in genere!

A domanda della difesa se in quei paraggi era a quell'ora permesso il transito alle automobili, esso risponde no.

— Ha veduto lei, domanda il Cockran al teste — un'automobile andare per Market St., nelle vicinanze di Stewart St.?

— No — risponde il teste.

— E se aveste veduto qualche automobile condotto da privati camminare in quei pressi, lo avreste fermato? — chiese il Cockran.

Il teste risponde: Certamente sì.

Anche il capitano di polizia Matheson è costretto ad ammettere di non aver veduto nè valige, nè automobili.

Alle due risposte, inaspettate forse, il procuratore distrettuale rimane sconcertato.

Prima di passare a darvi notizie dei testi a difesa, piacemi dire qualcosa della testimonianza del Segretario del Local I. W. W. 173 di Frisco, il compagno G. Speed.

Egli avrebbe dovuto essere un teste d'accusa, nientemeno; ma male fece la pervertita coscienza del Fickert i suoi conti.

Avendo il compagno Speed incontrato il Billings il giorno 16 luglio ed avendo avuto incarico dal Billings stesso di portare un biglietto al Mooney per un appuntamento alla sera negli uffici del "The Blast", l'accusa ha cercato far credere che quell'appuntamento fosse in relazione coll'esplosione avvenuta sei giorni dopo.

Ma il compagno Speed si è convertito in teste a difesa quando, a domanda della difesa risponde:

— Billings mi disse che il detective Martin Swanson lo aveva cercato, e trovatolo aveva insistito nell'offrirgli 5000 dollari perchè si preparasse a testimoniare contro Mooney molto presto su cose che avrebbe saputo poi.

Per il persistente e sdegnoso rifiuto di Billings a far questo, il detective ebbe a dirgli che "l'avrebbe pagata cara". Il Billings, dando appuntamento al Mooney intendeva parlargli di questo e il biglietto stesso lo accennava.

* * *

Ed eccoci ai testi a difesa.

L'avv. Mc Nutt, espone ai giurati che la difesa avrebbe provato che Mooney e compagni sono innocenti; che il loro arresto fu premeditato e ordito un complotto contro di essi; che i testi d'accusa sono in gran parte persone di dubbia fama, altri addirittura indegni.

Vi dò i particolari davvero interessanti della deposizione di Mrs. Rena Mooney, la compagna di gioie e di sventure del nostro Tommaso. Tolgo i particolari dalla "Voce del Popolo" di qua, la quale a differenza dell'altro giornalaccio, la "Fogna di Columbus Ave.", si è addimostrata imparzialissima nella cronaca del processo:

McNutt — Favorisca spiegare ai giurati dove andò e cosa fece il giorno 22 luglio.

Teste — Ci alzammo alle 8.30. Discesi al pianterreno per la colazione. Al momento di ritornare nel mio studio, mio marito arrivò e chiese la colazione. Prima ch'egli rientrasse nello studio, giunse il signor Trainor. Poi tornai abbasso per pagare l'affitto e mentre ero là acquistai della carta da musica. Ritornai tosto nello studio ove vi trovai la signora Camille Leger che mi aspettava. Le dissi che ci saremmo recati a passare le vacanze prima dell'1 agosto, aggiungendo che la località scelta per le medesime era il Russian River. La signora Leger disse: Dovrebbe andare a Monte Sano, ove andammo noi.

— Parlammo per qualche tempo, poi dissi alla visitatrice che dovevo andare a comprarmi delle maglie. Uscimmo assieme e ci separammo. Più tardi mia sorella, la signora Hammerberg, e mia cugina, la signora Timberlake di Los Angeles, vennero a trovarmi.

Discutemmo sul soggetto delle vacanze. Poi udimmo la musica. Il signor Mooney andò alla finestra e ci disse che la banda dei Moose stava passando per Market street. Decidemmo quindi di salire sul tetto del palazo e vi rimanemmo finchè la parata era terminata. Sul tetto dell'Eller building vi erano diverse persone fra cui anche Hilbert Roberts. Alle 3 una guardia salì sul tetto e ci chiese se noi appartenevamo al palazzo. Rispondemmo di sì.

La guardia si rivolse a un ragazzo, dicendogli: Hanno lanciato delle bombe in Market street e ho l'ordine di sgombrare i tetti delle case delle persone che non vi appartengono.

McNutt — Fu lei all'angolo di Stewart e Market in quel giorno?

Teste — No.

McNutt — Fu lei nelle vicinanze della casa sita al 721 Market street in quel giorno?

Teste — No.

McNutt — Fu in compagnia di Weiberg in quel giorno?

Teste — No.

McNutt — Fu assieme a un uomo misterioso dai baffi spioventi in quel giorno?

Teste — No.

La signora narra quindi il suo viaggio a Guerneville avvenuto al lunedì prossimo. Ella si trovava col marito. Il giorno dopo si recò con Mooney in una località a due miglia di distanza e lessero in un giornale i particolari della catastrofe della bomba. "Rena, leggi qui!" urlò Mooney. E i due si precipitarono subito al telefono per notificare al capo di polizia White che sarebbero immediatamente partiti per San Francisco. Ma a Guerneville furono arrestati e da quel tempo furono sempre divisi".

Ecco alcune delle più importanti deposizioni a difesa:

R. M. Wood di Oakland, abitante al 641 Sixty-sixth street, depone di essersi trovato nelle vicinanze di Steuart e Market, al medesimo punto ove si trovò Oxman. Egli enfaticamente dichiara di non aver veduto alcuna automobile in quei paraggi fra l'1.30 al momento dell'esplosione. La testimonianza di Wood tenderebbe a svalutare la deposizione fatta da Oxman, il quale disse di aver scorto una automobile avvicinarsi all'angolo fatale, poco prima dell'esplosione, su cui si trovavano Mooney, Billings, Rena Mooney e un altro uomo dai baffi spioventi.

Simon Stiller, abitante al 201 Dolores St., depone di aver veduto Weinberg — Golden Gate Ave. e Jones St., all'1 del pomeriggio del 22 luglio.

La signora Esther Caplan, abitante al 1269 Golden Gate Ave., convalida la dichiarazione fatta da Weinberg precedentemente, e cioè che egli dall'1.30 alle 2 pom. di quel pomeriggio si trovava a casa della Caplan.

Henry Pincus testimonia di essersi trovato sul tetto della casa sita al 721 Market St. e di avere agitato la mano per richiamare l'attenzione di un amico che si trovava sulla strada.

Colin Spangler, un giornalista, dice di aver percorso Market St. in automobile pochi minuti prima che avvenisse l'esplosione e di essersi fermato all'angolo di Steuart e Market ove il consigliere Gallagher, che guidava la automobile, si fermò per pochi minuti. La vettura di Gallagher corrisponderebbe alla descrizione fatta da Oxman. Spagler, probabilmente, fu scambiato per Billings.

Alva D. Powell, abitante al 132 E. Street, narra di essersi trovato nelle vicinanze di Steuart e Market dall'1.40 al momento dell'esplosione. Egli non vide nè la vettura descritta da Oxman nè quella di Gallagher.

Israel Weinberg, uno dei cinque imputati coinvolti nel fatto della bomba, viene richiamato a testimoniare dall'avv. McNutt, che lo invita a riferire ciò che il sostituto procuratore Cunka gli disse poco dopo il di lui arresto. Weinberg dice:

"L'avv. Cunka venne nella mia cella e mi disse queste precise parole: Weinberg, se sarete un bravo ragazzo, tutto andrà bene per voi. Se invece vi comporterete con arroganza o vi atteggerete a persona accorta, ricordatevi che vi manderemo sulla forca. Sarebbe bello se vi vedessimo impiccato!

"Io gli risposi: Vi dissi già che alla mia esecuzione assisterebbero troppe persone e che difficilmente potreste voi presenziarvi".

L'incidente fra Cockran e Fickert è provocato dalla testimonianza dell'avvocato J. G. Reisner, difensore di Weinberg.

Reisner dichiara che non gli fu possibile vedere Weinberg per due giorni dopo il suo arresto.

L'avv. Cunha allora si alza e protesta.

— Questo, signor giudice, non c'entra nell'attuale processo! Io chiedo che la testimonianza di Reisner venga considerata inaccettabile.

Ma l'avv. Cockran interviene e dice:

"Noi vogliamo dimostrare che le accuse del procuratore distrettuale sono un artificio, dal principio alla fine. La testimonianza del difensore di Weinberg dev'essere presa in consi-

derazione perchè appunto tende a dimostrare che quanto ha detto Weinberg e quanto asseriamo noi è realtà.

Lo stesso testimonio dell'accusa Speed disse che a Billings venne offerta la somma di 5000 dollari perchè accusasse Mooney. Weinberg a sua volta ha dichiarato che gli venne offerta la somma perchè denunciasse Mooney. Così noi stiamo impiegando ogni sforzo per provare che esiste una cospirazione contro l'imputato. A tempo debito faremo rilevare che nessuna onesta identificazione fu pronunciata a sfavore dei cinque imputati che si trovano sotto arresto.

"Noi non possiamo chiedere al detective Swanson o agli altri ufficiali di venire a denudare questa cospirazione, perchè siamo certi che non lo farebbero. Vogliamo però dimostrare col testimonio seduto ora sullo stand che a Mooney e agli altri imputati venne negato il diritto di vedere i loro avvocati, diritto che è contemplato dal codice. Negare un tale diritto, se vi piace, è atto criminoso".

Continuando martedì 6 febbraio la sua deposizione Weinberg completa la narrazione che tanta rabbia ha fatto provare a Fickert. Esso dice:

"Il giorno 17 luglio, verso le 2 p. m., io mi trovavo all'angolo di Sutter e Fillmore Sts. Il detectives Swanson mi avvicinò e mi chiese quanto gli avrei caricato per portarlo a Seven Mile House. Gli risposi che la tariffa era un dollaro e 25 l'ora. Egli non aggiunse altre parole e salì sulla vettura, sedendosi sul sedile anteriore.

"Prendemmo la via di Mission, poi passammo in Silver ave., indi in Railroad ave. Swanson incominciò la conversazione, chiedendomi se avessi degli amici che sapessero guidare delle macchine a sei cilindri. Io gli feci notare che ciò non richiedeva un'abilità straordinaria e dissi che fra i 'jitneys' vi erano molti che avevano vetture di sei cilindri. Questi però non erano miei amici. A Swanson espressi questa considerazione: Sarebbe davvero ingiusto se vietassero ai "jitneys" di percorrere Market St.

"Il detective rispose: Non dovete preoccuparvi. Io, se volete, vi suggerisco il modo di guadagnare 5000 dollari con la massima facilità, il che vi permetterebbe di andare a stabilirvi in qualche città dell'East e di mettervi in affari per vostro conto.

— In che modo? — chiesi io.

"Swanson allora mi disse che avrei potuto ricevere i 5000 dollari dando alla polizia delle informazioni che implicassero Mooney nell'attentato dinamitardo commesso a danno della Pacific Gas and Electric Company. Egli quindi mi chiese fino a qual punto portai Mooney la notte del 10 luglio. Gli risposi che lo avevo condotto fino alla sua abitazione.

"E Swanson mi disse: Noi vogliamo colpire quell'uomo: Mooney. Per colpirlo non abbiamo bisogno di molte prove. Voi potete fornirene un numero sufficiente".

Il teste Robert Harrison, assistente dell'avvocato generale dello Stato, depone di aver veduta molta gente che aveva seco delle valige.

Per la cronaca vi dirò che la signora B. Lavin, nella cui casa abitava Billings, prima dell'arresto, essendosi ritenuta offesa da certe insinuazioni del sostituto procuratore Cunha, finita l'udienza del 27 gennaio si fece largo tra la folla e gridando: "vigliacco, tu tenti ledere il mio onore insinuando", appioppava sul musaccio del Cunha un paio di schiaffi maestri e avrebbe continuato nella bella impresa se non fosse stata messa fuori a forza.

Senza commenti.

ULTIME NOTIZIE
Fickert chiede la pena di morte per Moonely

Oggi, finite le deposizioni dei testi, il criminale Fickert ha iniziato Parringa parlando per circa due ore chiedendo la pena di morte per Mooney.

Dopo di Fickert ha parlato per la difesa McNutt. Domani parlerà il Cockran. Vi telegraferò il verdetto appena emesso.

Previsioni? Compagni: meglio è non farne anche se parte della stampa irride al Fickert e preconizza l'assoluzione. Purtroppo, fu così anche per Billings. Ma il fato suo era deciso nelle sentine della forcaioleria locale. Intanto siamo in ansia.

L. PARENTI

N. d. R. — L'ansia era ben giustificata: il telegramma venne e ci annunciò la condanna a morte dell'innocente: vigliacchi!

LIBRI A BUON MERCATO

Non pagate più i libri quattro ed anche cinque volte di quanto costano in Italia. Ordinando alla nostra libreria, che è la più economica negli Stati Uniti, ognuno potrà formarsi una magnifica biblioteca con pochi dollari. Noi vi offriamo libri storici, scientifici, sovversivi, romanzi sociali ed anticlericali, a prezzi mitissimi, meno ancora di quanto costano in Italia. Mandate cartolina col vostro indirizzo per avere gratis i nostri listini di libri a prezzi ridotti. Se unite **UN DOLLARO** vi manderemo **PACCO CAMPIONE** del valore di $5.00 contenente 6 interessantissimi romanzi e 12 opuscoli di propaganda. Scrivete alla **LIBRERIA ROMANTICA MODERNA, P. O. BOX 723, BUFFALO, N. Y.**

Il Convegno Sindacalista del Conn.

(Continuazione della 2.a pag.)

re il giro di propaganda messo in discussione a quelli che si stanno progettando negli Stati di New York e New Jersey.

Faggi, nota che per la buona riuscita del giro è necessario che i gruppi sindacalisti fin'ora autonomi, aderiscano alla F. S. I. In questo modo si eviterebbero molti equivoci, molte dispersioni di forze morali e materiali, col guadagno di lavorare tutti d'accordo per il trionfo del Sindacalismo.

Gallucci, giustifica il Circolo F. Ferrer di New Haven perchè sino a poco tempo fa è rimasto autonomo. Spiega come ciò avvenne in causa di serie questioni ed anche per i dissidi prodotti dalla guerra.

Ora con piacere si è visto che la Federazione S. I. non ha smarrito, fra tanta bufera, la sua anima prettamente operaia e sindacalista, e perciò il Circolo Francesco Ferrer di New Haven s'è affrettato a ritirare le tessere e ad aderire alla Federazione.

De Ciampis, dà alcune spiegazioni sul suo ordine del giorno e dice di accettare anche quello del compagno Faggi.

Borgnis, esaurita la discussione sui primi due commi dell'ordine del giorno, mette ai voti le mozioni Faggi-De Ciampis, le quali vengono approvate alla unanimità.

Indi, si procede alla nomina del Comitato statale di organizzazione e propaganda.

Vengono eletti a farvi parte: Borgnis, di Nangatuck; Camarda F., di Waterbury; De Libero, di Hartford; Massuero per New Britain; Buontempo di New Haven; A. Borsari, per Centerville; Schillaci, di Bristol.

Resta sospesa la nomina dei rappresentanti di Torrington e Dambury. perchè sono assenti i compagni Giuliani e Castelli.

Borgnis, sospende la seduta antimeridiana alle 12 precise, ora in cui i compagni, partecipano con segni manifesti di gioia e con prove tangibili di... appetito, ad un vero banchetto, preparato con fraterno e commovente pensiero, dagli ottimi compagni di New Haven: ai quali, a nome di tutti i partecipanti, esprimiamo i sensi della nostra riconoscenza e inviamo i nostri saluti fraterni.

SEDUTA POMERIDIANA

Alle 2 p. m. il compagno Borgnis, prega i delegati ed i compagni presenti a prendere i rispettivi posti.

L'assemblea osserva, che non è necessario cambiare nè presidente, nè segretario, dando nuovamente piena ed incondizionata fiducia a quelli eletti la mattina.

Si procede all'appello dei delegati. Il compagno Giuliani di Torrington assente nella seduta antimeridiana, è presente a questa.

Borgnis, mette in discussione il 3.o comma dell'ordine del giorno: Giornale federale.

Gabucci, ritiene, che per risolvere in un certo senso la questione finanziaria del giornale si deve rendere obbligatorio l'abbonamento ai membri della Federazione. Osserva che molti compagni non sono abbonati e ciò con evidente danno de "Il Proletario".

Pasquandrea, fa la storia de "Il Proletario", dalla sua origine fino ad oggi. Dice che molte volte è stato truffato. Spezza una lancia contro tutti gl'intellettuali che sono stati in passato alla sua direzione, qualificandoli con acerbi epiteti. Vorrebbe che, per sistemare le condizioni e la vita del giornale, fosse portato a New York.

Buontempo, dice che portare "Il Proletario" a New York, non significa risolvere la questione che gli grava sopra.

Rota, non è d'accordo ed enumera le ragioni per cui il giornale dovrebbe restare a Boston.

Camarda, dice che a New York, il giornale troverebbe molte facilitazioni commerciali.

De Libero e Persechini, chiedono che sia levata dal giornale la reclame.

A. Presi controbatte gli argomenti dei fautori del giornale a New York.

Faggi dimostra come ora si facciano al giornale tutte le possibile economie con sacrificio di chi ne regge le sorti. Dimostra anche che a N. Y. il giornale non avrebbe nulla da guadagnare sotto tutti i punti di vista. A Boston ha la vita assicurata per l'interessamento e l'amore delle sezioni limitrofe, mentre a New York era morto per l'abbandono in cui era lasciato.

Osserva del resto che, se ancora oggi ha un po' di "deficit" come ne hanno tutti i giornali sovversivi, si trova tuttavia in condizioni migliori che nel passato.

Prega i compagni di pazientare per qualche manchevolezza che può avvertirsi tanto nella redazione quanto nell'amministrazione, in considerazione dell'enorme lavoro che pesa tutto su lui.

Spera, con l'aiuto di tutti i compagni, di rendere sempre migliori le condizioni del giornale.

De Ciampis e Presi presentano il seguente ordine del giorno che viene approvato per acclamazione:

Il Convegno Sindacalista ecc., udita la discussione sul tema: "Giornale federale", plaude all'opera sana, energica ed amorosa dei compagni del Massachussetts, per il valido aiuto dato al nostro battagliero "Il Proletario" e quella intelligente e costante della direzione;

Considerando il suo stato finanziario, delibera di fare appello alla buona volontà di tutti gli aderenti alla Federazione acchè si dedichino con più trasporto alla diffusione del giornale, facendo abbonamenti, e collettando, ed abbonandosi loro stessi — quelli che non lo sono, essendo questo il primo ed imprescindibile dovere di ogni buon sindacalista.

Il Comitato statale, testè eletto, è invitato ad adoperarsi in questo senso in tutto il Conn.

Borgnis, dà lettura di un telegramma arrivato da E. Cambridge e redatto come segue:

"Convegno Sindacalista ecc.: — Auguriamo fecondo e proficuo lavoro concordia e avanti sempre per il Sindacalismo. — Circolo di Coltura Operaia".

Applausi prolungati salutano il telegramma dei compagni di E. Cambridge, Mass.

Borgnis, a nome del Convegno ringrazia vivamente quei compagni, per il gentile pensiero.

Mette in discussione le Varie.

Giuliani, parla della libreria della Federazione, dice chè dovrebbe essere riordinata e portata in un centro più vicino e se è possibile a Boston.

Faggi, dà alcuni schiarimenti sulla libreria e dice che la C. E. farà delle pratiche con la sezione di Detroit, per portarla eventualmente a Boston e rifarla secondo le esigenze della Federazione e delle richieste del campo nostro.

Approvazioni.

Il Convegno, poscia, passa alla discussione del noto tema: la F. S. I. ed i suoi rapporti con l'I. W. W.

Dopo un vivace scambio di vedute, viene adottato il seguente ordine del giorno:

Il Convegno ecc., discutendo il tema: "I rapporti della Federazione con l'I. W. W.", invita la C. E. della Federazione a voler risolvere al più presto tale questione o per mezzo del Congresso nazionale, oppure col referendum.

Per le vittime della reazione il Convegno entusiasticamente approva la seguente mozione del compagno Faggi:

Il Convegno Sindacalista del Conn. ricorda tutte le vittime della reazione che popolano le galere americane e si ripromette di dedicare tutte le forze di cui dispone il Sindacalismo, alla loro liberazione; inneggia all'I. W. W., bersaglio dell'ira feroce del capitalismo americano e proclama di dedicare tutti i palpiti e i frequiti dell'anima sindacalista, per il suo trionfo, che è il trionfo del proletariato.

Borgnis e Faggi, congedano e salutano con brevi e sincere parole tutti gl'intervenuti, sciogliendo il Convegno.

Nella sala i compagni intuonano gli inni rivoluzionari.

AI COLLABORATORI

Anche questa settimana, per mancanza assoluta di spazio, dobbiamo rimandare molti articoli e corrispondenze.

Rimangono ancora indietro, con nostro dispiacere, gli articoli di Presi e Amprimo sui rapporti della nostra Federazione con l'I. W. W.

Inoltre, tra le altre corrispondenze, dobbiamo rimandarne al prossimo numero una da Baltimore, importantissima e un'altra da Philadelphia, relativa ad un importante sciopero di operai dell'industria dello zucchero.

I corrispondenti e i collaboratori ci scuseranno: il tragico processo della California e il convegno di New Haven ci hanno assorbito la più gran parte del nostro spazio.

CORRISPONDENZE

Compagni: Amate ed aiutate "Il Prolet."

Questa settimana "Il Proletario" ha avuto un'entrata miserissima. Di questo passo si va ancora verso il pericolo della sospensione, anzichè verso l'abolizione del deficit.

A noi, come abbiamo già detto altre volte, ripugna pitoccare settimanalmente il soccorso dei compagni. Non è nelle nostre abitudini piagnucolare o cercar di solleticare, con appelli e trovate più o meno reclamistiche, i nostri compagni.

Ma quando non si può più andare avanti è naturale ci si rivolga ai compagni, per dir loro: "Il Proletario", cioè il vostro giornale della Federazione e non di singoli individui, il giornale che non conosce equivoci e che è solamente e schiettamente sindacalista e dei sinceri sindacalisti — minaccia di sospendere le pubblicazioni a causa del deficit: se amate il sindacalismo e credete utile questo suo inflessibile portavoce, aiutatelo e impedite ch'esso soccomba!

Ci ascolteranno i compagni?

Vogliamo sperarlo.

Ad ogni modo, non è per noi che sollecitiamo la solidarietà dei compagni: è per il **LORO**, per il **NOSTRO** giornale: è per l'idea comune. Perciò attendiamo, si capisce, dai soli compagni lo aiuto solidale. Noi non siamo il giornale **PER TUTTI**, il giornale **PER IL PUBBLICO** vario e multicolore: siamo il giornale del Sindacalismo organizzato: questo deve comprenderci, da questo attendiamo la solidarietà.

E' naturale che noi viviamo più degli altri a stento — anche riducendo le spese ai minimi termini — perchè non siamo che il giornale di **NOI STESSI**, per il proletariato a cui ci siamo votati e a cui vogliamo tutto dare. Noi rifuggiamo dagli equivoci, come rifuggiamo dai "bluff" cui altri ricorre abitualmente per far soldi.

"Il Proletario" è il solo, unico, vero giornale sindacalista e operaio d'America, espressione, non di singoli, ma di collettività organizzate, che l'ispirano e lo controllano.

Esso contribuisce praticamente e seriamente alla vera e sana educazione politica del proletariato, perchè insegna ad amare l'**IDEA** e l'**ORGANIZZAZIONE**, non a idolatrare i singoli.

Amando e aiutando "Il Proletario", i compagni amano e aiutano l'organizzazione sindacalista — non un'azienda giornalistica privata, personale.

Saremo compresi? E, sopratutto: saremo apprezzati con giustizia e coscienza per quello che realmente siamo?

I rendiconti dei prossimi numeri ce lo diranno.

L'Amministrazione e la Redazione

ORGANIZZAZIONE SINDACALISTA DEL CONNECTICUT

Orgogliosi del successo riportato dalla nostra radunata del 4 febbraio, intesa a tracciare la via da seguire per risolvere il problema delle nostre forze disperse per mancanza di attività, noi riteniamo utile richiamare ancora una volta l'attenzione dei compagni su questo soggetto della rinascita rigogliosa del nostro movimento.

I delegati intervenuti entusiasticamente dai diversi centri, dimostrarono di comprendere perfettamente quanto necessita il nostro attivo funzionamento, in questi tempi di persecuzione brigantesca del capitalismo organizzato, contro i nostri più attivi militanti del movimento dell'I. W. W. del Sindacalismo. Naturalmente i nostri vecchi compagni che tanta attività spiegarono in tempi eccezionali, raccogliendo attorno alla F. S. I. un gran numero di proseliti, facendo di essi la rocca forte del movimento rivoluzionario, se ancora vantano di professare quell'alto Ideale che ci anima e che vuole la redenzione ed emancipazione del proletariato sfruttato, maltrattato e deriso dalla camorra del presente assetto sociale, non è nè giusto, nè logico che se ne stiano inerti di fronte alla impellente necessità, di dimostrare al nostro nemico il nostro atteggiamento, contro l'ingiustizia sociale.

Che ognuno faccia il proprio dovere anche nel caso dell'entrata in guerra degli Stati Uniti; intendiamoci, affratelliamoci, organizziamoci.

La nostra fede deve essere di monito ai signori che hanno interesse diretto alla coscrizione, per seminare anche in questa terra del brigantaggio, il lutto e la miseria.

I delegati formanti il Comitato tengano presente che è tempo di agire prontamente!

Al lavoro, dunque.

Per il Comitato
A. BUONTEMPO, Segr.

WASHINGTON, D. C.

COMUNICATI DELLA SEZIONE

Nella seduta del 28 gennaio u. s., dietro proposta del compagno Cicala, fu approvato di prelevare le tessere uniche annuali.

A tal'uopo venne incaricato il cassiere A. Briguglio, per ritirare tante tessere per quanti soci siamo.

Poscia si passa a discutere sul caso del buon compagno Braida. Vengono riffati due libri regalati dal compagno A. Cicala, e cinque sigari offerti da un altro compagno, e in tutto fra compagni e simpatizzanti si raccolgono $4.05 che, tolte le spese del vaglia, il rimanente fu già spedito al compagno B. Saffores, 403 Broadway St., San Francisco, Cal., come viene raccomandato su "Il Proletario" dal compagno L. Parenti.

Intanto cogliamo l'occasione per ringraziare vivamente tutti gli intervenuti, e con piacere dichiariamo — malgrado i supercritici — il nostro Circolo gode tutte le buone e belle simpatie specie quando si tratta dello aiuto finanziario.

Inoltre auguriamo al compagno Braida, una pronta e rapida guarigione, per vederlo nuovamente in mezzo a noi a combattere i nostri sfruttatori.

In ultimo il compagno Federico ci presentò una lettera dal compagno Baldazzi (attualmente a Baltimore) che fu presa in considerazione, e fu approvato di farlo venire in Washington, per tenere una conferenza per tutti i nostri compagni che gemono nelle galere di questa vilissima Repubblica.

Il Circolo C. Marx

N. B. — Tutte le comunicazioni che riguardano il detto Circolo e la nostra Federazione devono essere indirizzate come segue: Circolo C. Marx, c-o A. Cicala, 1358 C. St., S. E. Washington, D. C.

ERRATA CORRIGE

A causa d'un errore tipografico, la settimana scorsa uscì alterata l'esistenza in cassa della Fed. I lettori del resto, facendo una sottrazione avranno notato che sono in cassa dollari 298.39 e non 289.39.

Organizzazione Interstatale del Conn., N. Y. e N. J.

SEDUTE DEL C. E. I.
222 E. 48 ST., NEW YORK, N. Y.
Segretario: A. Ranisio
Prima Domenica del mese, alle 2 p. m.
al 161 W. 22 St., New York, N. Y.
Terza Domenica del mese, alle 2 p. m.
al 156 Union St., Brooklyn, N. Y.

Il mezzo più sicuro, economico e rapido per spedire moneta in Italia è quello del

VAGLIA GARENTITI DEL BANCO DI NAPOLI

vendibili presso la *Agenzia del Banco di Napoli*
80 — 86 Spring St., New York, City.

e presso i corrispondenti autorizzati nelle principali piazze degli Stati Uniti. Il Banco di Napoli non ha altri uffici propri nè in New York nèè negli S. U. Ha solo corrispondenti.
Teleph. 220 Yestchester.

R. MONTI & SON *Dealers in FAT and SKIN*
1617 Van Buren St. Bronx, N. Y. East 180 th. St.

LIBRERIA DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA ITALIANA
555 and half RIVARD STREET., DETROIT, MICH.

OPUSCOLI e LIBRI — SCIENZA — LETTERATURA ROMANTICA — PROPAGANDA ANTIRELIGIOSA ANTIMILITARISTA — SOCIALE — SINDACALISTA
Forte sconto ai rivenditori

Appendice del Proletario

No. 13.

Il grande sciopero

Romanzo sociale di C. Malato

Il vicario contemplò qualche istante dal di fuori con un sorriso enigmatico la profanazione di quel luogo sacro, mormorando fra sè:

— Purchè la commedia d'oggi non diventi più tardi tragedia!... Adesso le nostre spie, domani forse i rivoluzionari autentici!

In quella, Michet che usciva dalla chiesuola, scorse il vicario.

— Ebbene? — interrogò questi con lo sguardo.

— Non l'osero mai! — borbottò l'agente fra sè.

Ma siccome, attirati dalle grida rivoluzionarie, s'andavano agglomerando numerosi minatori diretti alla riunione della cava, Michet s'avventò sull'abate e atterrandolo senza soverchia rudezza pel bavero, urlò:

— Morte ai gesuiti!

— Alla buon'ora! — accennò, sempre con lo sguardo, il prete, così malmenato "pro forma".

I nuovi venuti s'erano uniti alle spie senza punto riconoscerle. D'altronde come avrebbero potuto farlo, lavorando in millecinquecento a diversi pozzi? Un solo legame esisteva fra gli schiavi di Chamot; il sentimento della miseria comune ed un vago spirito di ribellione.

— Ragazzi, alla cava! — gridò Michet ponendosi alla testa della comitiva.

E sempre tenendo stretto al bavero l'abate Firot, intonò a pieni polmoni la "Carmagnola", ripetuta in coro da tutti i suoi compagni.

Giunto però in un punto fitto della boscaglia, Michet che camminava a dieci passi davanti gli altri, lasciò libero il suo prigioniero; e questi, che non aveva ancor aperto bocca, si gettò bocconi al suolo e si cacciò nei cespugli con l'elasticità d'un serpente.

— Ah, m'è sfuggito!... Per di qua... per di qua! — urlò Michet slanciandosi nella direzione opposta a quella presa dall'abate.

I compagni lo seguirono, eccettuato heninteso il prigioniero.

L'abate, rimasto solo, continuò ad allontanarsi qualche istante strisciando. Un pellerossa ne avrebbe potuto invidiare la silenziosa destrezza. Poi si raddrizzò e con passo rapido mosse di nuovo verso la cappella.

La porta fracassata giaceva a terra; a colpi di tacco il vicario compì l'opera distruggitrice, disgiungendone qualche altra tavola. Entrò quindi nel santuario ed ebbe un moto di dispetto davanti ai banchi ed alle sedie ridotti in un mucchio di rottami nel mezzo della navata, poichè la devastazione non gli sembrava sufficiente. A renderla completa, volle allora provvedere lui; e recatosi all'uopo in sacrestia a cercarvi una vecchia scala colà relegata in un angolo da tempo immemorabile, l'appoggiò ad una parete della cappella, proprio al disotto d'un rosone sormontante la porta d'ingresso ed estratto da una tasca della sottana una specie di cilindro scuro, lungo una quindicina di centimetri, la depose su lo sporto della parete.

Un uomo previdente come l'abate Firot, che andava a zonzo con degli esplosivi in saccoccia, doveva naturalmente possedere anche dei fiammiferi. Appiccò dunque il fuoco alla miccia, ridiscese e se n'andò gettando presso la porta, come corpo del delitto, la scatola dei fiammiferi.

Poco dopo avvenne l'esplosione che mandò in briciole il rosone e screpolò in più punti i muri della chiesuola.

VI.

TRANELLO POLIZIESCO

L'attentato era stato ordito da mano maestra. Ben altrimenti esperti del parroco, capace soltanto di ruminare qualche astuzia grossolana, e di Michet, semplice strumento d'esecuzione, l'abate Firot e Baladier avevano tracciato in ogni suo particolare il piano che Drieux aveva poi accuratamente riveduto.

Facendo scacciare tre operai per una questione di religione, era facile attribuire poi l'accaduto alla cappella ad una vendetta di minatori anticlericali; agendo nel giorno stesso del licenziamento e nel momento della riunione segreta dei minatori nel bosco di Varne, veniva dimostrata in guisa perentoria la colpevolezza di costoro, tanto più che un certo numero dei medesimi s'era subito unito ai falsi compagni, senza il menomo sospetto sull'esser loro.

Il finto arresto dell'abate Firot per opera di Michet, diventava un fatto grave e l'esplosione d'una cartuccia di dinamite nella cappella dopo la partenza della banda saccheggiatrice, provava l'arrivo sul luogo d'una nuova schiera di minatori, venuti per distruggere ogni cosa. Non poteva dunque essersi trattato di lievi disordini, scoppiati improvvisamente; eravi in ciò la dimostrazione d'un complotto organizzato in piena regola.

Dopo aver gridato "compagni, avanti per dove sapete!" Michet scomparve alla chetichella. Fino a quel momento egli s'era tenuto a prudente distanza dai veri minatori, camminando alla testa o in mezzo ai suoi accoliti; camuffato com'era e nella semioscurità della foresta in cui filtrava a stento un pallido raggio di luna, non aveva corso rischio d'essere riconosciuto. Ma adesso il giuoco diventava pericoloso; si ritrasse quindi nel fitto d'alcuni cespugli e lasciò passare la banda.

Questa, ch non aveva notato la scomparsa del capo, continuò a procedere. Dove andava? Non lo sapeva! Era il gregge che avanza, seguendo la propria guida od un impulso ricevuto, fino al momento in cui la guida manca o s'esaurisce la forza dall'impulso acquista.

Quelli fra gli accoliti di Michet che si sentivano maggiormente in pericolo di venire riconosciuti, s'andarono l'un dopo l'altro eclissando a lor volta; ne rimasero tuttavia alcuni che camminando col passo fermo di uomini che sanno positivo dove vanno, ottenevano che i minatori, suggestionati, li seguissero.

Nondimeno Alberto Dètras, più sospettoso finì col chiedere a un minatore, uno dei veri, appartenente alla prima banda:

— Dove andiamo dunque, amico mio?

— Non lo so mica — rispose l'interpellato senza rallentare il passo.

Alquanto sconcertato da quella risposta, Alberto si rivolse ad un altro, ad un agente provocatore, questa volta. L'individuo, imbarazzato, si limitò a additargli un punto qualunque dell'orizzonte.

— T'ho chiesto dove andiamo! — insistette Dètras con un tremito d'irritazione nella voce.

— Io vado dove andate voi tutti.

E data questa risposta ambigua, il falso minatore s'allontanò per internarsi un istante dopo nella profondità del bosco.

— Alt! — gridò allora Alberto, illuminato finalmente da una certezza terribile.

Ronnot aveva avuto ragione; s'erano cacciati davvero in una trappola.

Adesso i componenti la banda di Michet erano tutti scomparsi; i minatori, abbandonati a sè stessi, s'arrestarono indecisi sul limitare del crocicchio Santa Maria.

Quel crocicchio, composto della diramazione delle strade da Mersey a Saceny, a Faillan e al bosco di Brasses, formava una radura di circa cento passi di circuito. All'incrocio delle tre strade sorgeva una colonnetta nella cui nicchia stava una madonnina in gesso col bambino, tutta ammuffita e annerita dal tempo; più lungi, su ognuna delle tre strade sorgeva una croce di legno a piè della quale venivano di quando in quando i devoti a deporre mazzi e corone di fiori.

— Amici! — ammonì Alberto — non basta mettersi in movimento; bisogna anche sapere dove si va.

— E' vero — approvarono alcune voci.

I minatori l'attorniarono per meglio ascoltarlo. Era lui che adesso consideravano loro capo.

— Si facciano dunque avanti coloro che vi hanno trascinati e si mettano alla vostra testa per farsi ben conoscere!... E se si tratta di cosa seria, sensata, sono anch'io con tutti voi.

(continua)